

LA CINA E IL MEDIO ORIENTE AL TERMINE DELLA GUERRA DI DODICI GIORNI



Un'analisi dei dibattiti tra esperti cinesi, israeliani, iraniani e arabi



WWW.CHINAMED.IT

PROMOSSO DA

SOSTENUTO DA



JOHN CABOT UNIVERSITY

l'università americana nel cuore di Roma



Fondazione
CRT



Ministry of Foreign Affairs
and International Cooperation

LA CINA E IL MEDIO ORIENTE AL TERMINE DELLA GUERRA DEI DODICI GIORNI

Un'analisi dei dibattiti tra esperti cinesi, israeliani, iraniani e arabi

A cura di
**ENRICO FARDELLA & LEONARDO
BRUNI**

Tradotto da
BIANCA PASQUIER

Pubblicato da T.wai - Torino World Affairs
Institute Corso Valdocco 2 | 10122 Torino, Italia

© Torino World Affairs Institute 2025

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero dati o trasmessa, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, senza il previo consenso scritto del Torino World Affairs Institute, o come espressamente consentito dalla legge, da licenza o secondo i termini concordati con l'organizzazione titolare dei diritti di riproduzione

ISBN: 9791298583528

Il presente rapporto è stato realizzato con il sostegno dell'Unità Analisi, Pianificazione Politica e Documentazione Storica - Direzione Generale Affari Politici e Sicurezza Internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'articolo 23-bis del Decreto del Presidente della Repubblica 18/1967. Le opinioni espresse nel presente rapporto sono esclusivamente quelle degli autori e non riflettono necessariamente il punto di vista del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Questo rapporto è stato realizzato con il sostegno dell'Unità di analisi, pianificazione delle politiche e documentazione storica della Direzione generale Affari politici e sicurezza internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'articolo 23-bis del Decreto del Presidente della Repubblica n. 18/1967.

Le opinioni espresse in questo rapporto sono esclusivamente quelle degli autori e non riflettono necessariamente quelle del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

SINTESI

La guerra che ha opposto Israele all'Iran nel giugno 2025 ha profondamente riconfigurato il panorama della sicurezza in Medio Oriente e ha avuto ripercussioni significative sulle relazioni tra la Cina e il Medio Oriente. Basandosi sull'analisi dei dibattiti accademici e mediatici in Cina e nella regione, nonché sulle dichiarazioni ufficiali cinesi, questo rapporto valuta il modo in cui il conflitto ha ridefinito le percezioni del ruolo e del futuro della Cina in Medio Oriente.

Gran parte del dibattito mediatico si è concentrato sul fatto che, nonostante l'esistenza di un partenariato strategico, la Cina si è astenuta dal fornire sostegno materiale diretto all'Iran durante la guerra. La risposta ufficiale di Pechino, incentrata su appelli alla distensione e al rispetto della sovranità, è stata ampiamente interpretata come "equilibrata" e "neutrale", alimentando il dibattito sulla natura dell'impegno cinese nella regione. Gli esperti cinesi si sono generalmente allineati a questa retorica, condannando le azioni degli Stati Uniti e di Israele e analizzando le cause strutturali del conflitto. Di fronte alle reazioni limitate suscitate dall'intervento americano a favore di Israele, diversi commentatori cinesi hanno anche messo in dubbio la reale capacità degli attori regionali di promuovere un ordine multipolare, rivelando così le contraddizioni del discorso cinese sul declino dell'Occidente. Inoltre, la relativa assenza di analisi sul ruolo potenziale della Cina ha messo in luce una certa incertezza tra i ricercatori circa la capacità di Pechino di contribuire in modo significativo alla stabilizzazione regionale, sottolineando di fatto i limiti apparenti della sua influenza.

Tuttavia, in Medio Oriente Pechino non è affatto percepita come un attore secondario. I ricercatori e i commentatori della regione continuano a considerare la Cina un partner essenziale con cui i loro governi devono mantenere un impegno attivo. In Israele, sebbene la diffidenza nei confronti dei legami sino-iraniani rimanga palpabile, diversi esperti e diplomatici vedono nella "posizione equilibrata" di Pechino un'opportunità per ridefinire le relazioni bilaterali, sia per ragioni economiche che per il timore di un crescente isolamento diplomatico. In Iran, sebbene la delusione per la risposta misurata di Pechino sia ampiamente condivisa, molti commentatori hanno rivolto le loro critiche al proprio governo, ritenuto incapace di approfondire la cooperazione strategica con la Cina, in particolare nei settori della difesa e delle infrastrutture. In tutto il mondo arabo, e in particolare nei media vicini agli Stati del Golfo, la "neutralità positiva" adottata da Pechino è stata generalmente accolta favorevolmente. In generale, gli analisti della regione hanno riconosciuto e persino giustificato il pragmatismo e la moderazione della Cina, ritenendo che tale posizione fosse in linea con le sue priorità strategiche globali.

Il rapporto si conclude esaminando diversi sviluppi recenti e sottolineando che, sebbene il ruolo della Cina in Medio Oriente rimanga

vincolato dalla sua cautela e dalle sue capacità ancora limitate, gli osservatori regionali la considerano, e probabilmente continueranno a considerarla, un partner economico, strategico e diplomatico indispensabile. La guerra ha certamente portato a una rivalutazione dell'affidabilità di Pechino, ma non a un desiderio di allontanamento; al contrario, molti esperti sembrano sostenere la necessità di partnership riadattate, basate su interessi reciproci piuttosto che su aspettative eccessive. In un contesto regionale in continua trasformazione, le relazioni tra Cina e Medio Oriente rimangono più centrali e dibattute che mai.

INDICE

Introduzione al progetto Chinamed	4
Ringraziamenti	5
Introduzione	7
Una regione passiva, una Cina assente: dichiarazioni ufficiali e dibattiti degli esperti cinesi dopo la guerra dei dodici giorni	9
Dalla distanza alla rivalutazione? Prospettive israeliane sulla Cina dopo la guerra dei dodici giorni	13
Introspezione prima dell'estrospezione: prospettive iraniane sulla Cina dopo la guerra dei dodici giorni	17
Un amico "poco affidabile": prospettive arabe sulla Cina dopo la guerra dei dodici giorni	22
Conclusione	26

INTRODUZIONE AL PROGETTO



CHINAMED

Il Mediterraneo allargato è una vasta regione che si estende dall'altopiano iraniano allo stretto di Gibilterra e dalle Alpi al Corno d'Africa. Plasmata da dinamiche storiche di lunga durata, questa regione costituisce anche un nodo strategico in cui si articolano, si incrociano e talvolta si contrappongono le traiettorie politiche, economiche e di sicurezza dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia. Nell'ambito del progetto ChinaMed, il nostro team di ricerca analizza il modo in cui queste configurazioni regionali interagiscono con una delle principali trasformazioni sistemiche del XXI secolo: la transizione della Cina, con i suoi 1,4 miliardi di abitanti, dalla periferia al centro del sistema internazionale.

Il nostro progetto di ricerca ha lo scopo di esaminare in che modo la presenza cinese contribuisca, in modo graduale ma tangibile, alla riconfigurazione degli equilibri di potere nella regione. A tal fine, raccogliamo dati ed elaboriamo indicatori che consentono di

studiare l'intensificarsi dei legami economici, commerciali e di sicurezza tra la Cina e i paesi del Mediterraneo allargato. Tutte queste analisi sono messe a disposizione del pubblico attraverso la banca dati ChinaMed Data.

Pubblichiamo inoltre il ChinaMed Observer, che offre un'analisi approfondita e mirata dei discorsi mediatici prodotti in Cina e nei paesi del Mediterraneo allargato, incentrati sugli eventi più recenti e sulle tendenze più urgenti delle relazioni sino-mediterranee.

Inoltre, contribuiamo attivamente allo sviluppo delle relazioni tra la Cina e il Mediterraneo allargato attraverso la nostra partecipazione a diverse iniziative accademiche, tra cui il *China Management and Business Program*, nonché a pubblicazioni scientifiche e numerosi eventi universitari. Il ChinaMed Project, integrato nel TOChina Hub dell'Università di Torino e sostenuto dal Torino World Affairs Institute, svolge le sue attività grazie a una rete di partnership che comprende, in particolare, l'*HH Sheikh Nasser al-Mohammad al-Sabah Programme* dell'Università di Durham, il *China Global South Project* e l'Unità di studi asiatici del dipartimento di ricerca del *King Faisal Center for Research and Islamic Studies*. Il progetto beneficia inoltre del sostegno del Ministero degli Affari Esteri italiano e della *Fondazione CRT*, una delle principali fondazioni filantropiche italiane.

Ringraziamenti

Questo rapporto è il frutto del lavoro della comunità di ricerca ChinaMed, il risultato collettivo di un gruppo di ricercatori dedicati e appassionati, impegnati nell'apprendimento libero e nell'analisi indipendente. Desideriamo quindi ringraziare in modo particolare questi giovani spiriti liberi - Amanda Chen, Theo Nencini, Francesco Scala, Veronica Turrini e Miriam Verzellino - il cui impegno ed entusiasmo costituiscono uno dei pilastri del ChinaMed Project.

Il TOChina Hub, partner fedele di ChinaMed, e il suo Presidente, il Prof. Giovanni Andornino, nonché l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e il suo Rettore, il Prof. Roberto Tottoli, meritano tutta la nostra gratitudine per la fiducia e il sostegno che ci hanno accordato. La John Cabot University (JCU) e il suo presidente, il professor Franco Pavoncello, il direttore del Guarini Institute for Public Affairs, il professor Federico Argentieri, e il direttore del Master in Affari Internazionali, il professor Michael Driessen, hanno generosamente sostenuto le nostre attività e cofinanziato questo rapporto. Desideriamo ringraziarli sinceramente, poiché la loro fiducia e il loro caloroso incoraggiamento alimentano l'energia e la motivazione del nostro team.

Siamo inoltre grati per il sostegno fornito al nostro progetto, in conformità con l'articolo 23 bis del Decreto Presidenziale della Repubblica Italiana n. 18/1967 – dall'Unità di analisi, pianificazione politica, statistica e documentazione storica della Direzione Generale della Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano, nonché dalla sua brillante direttrice, la consigliera Giuliana Del Papa, e dal suo prezioso team. Resta inteso che le analisi e le opinioni formulate nella presente relazione sono di esclusiva responsabilità dei loro autori e non riflettono necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

EDITORI

Il **dott. Enrico Maria FARDELLA** è direttore del Progetto ChinaMed. È professore associato presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Umanistiche dell'Università di Napoli.

«L'Orientale» e professore associato alla Johns Hopkins University SAIS Europe. È anche vicedirettore dell'*Institute for Public Affairs Guarini* presso la John Cabot University di Roma e Global Fellow presso il *Woodrow Wilson International Center for Scholars* di Washington, D.C. È inoltre membro onorario a vita del Trevelyan College dell'Università di Durham e fa parte dei comitati editoriali dell'*European Journal of East Asian Studies* e di *OrizzonteCina*. In precedenza è stato professore associato presso l'Università di Pechino, dove ha anche ricoperto il ruolo di direttore del Centro studi sul Mediterraneo. È stato inoltre

borsista del programma *Science & Technology China* della Commissione europea. Le sue ricerche vertono sulla storia della politica estera cinese e sulle relazioni della Cina con l'Unione europea, il Medio Oriente e l'Italia, dalla Guerra fredda ai giorni nostri.

Leonardo BRUNI è il responsabile del progetto ChinaMed. È anche dottorando in storia presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze e Junior Research Fellow presso l'*Istituto Affari Internazionali* di Torino. Le sue ricerche vertono sulle relazioni Cina-UE, sulla storia delle relazioni sino-europee e sulla politica estera cinese nella regione mediterranea allargata.

AUTORI

Amanda CHEN (陈心怡) è ricercatrice associata al Progetto ChinaMed. Ha inoltre conseguito un doppio master in relazioni internazionali e diplomazia presso Sciences Po e l'Università di Pechino. Le sue ricerche vertono sulle relazioni e la diplomazia tra la Cina e il Medio Oriente, le pratiche di mediazione dei conflitti e la filantropia globale, con un interesse particolare per il ruolo delle organizzazioni della società civile in questi processi.

Il **dottor Andrea GHISELLI** è responsabile della ricerca nell'ambito del progetto ChinaMed. È inoltre docente di politica internazionale presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Filosofia e Antropologia dell'Università di Exeter e ricercatore associato presso l'*Istituto Affari Internazionali* di Torino. Le sue ricerche vertono sulla politica estera e di sicurezza della Cina, nonché sulla politica cinese in Medio Oriente e Nord Africa.

Theo NENCINI è ricercatore associato del Progetto ChinaMed. È inoltre docente di relazioni internazionali e dottorando presso Sciences Po Grenoble e l'Institut catholique de Paris. Le sue ricerche vertono principalmente sulle relazioni sino-iraniene, analizzate secondo una prospettiva sistemica di lungo periodo e un approccio multilivello, che include sia la riflessione strategica, la complessità politica e la

dinamica di integrazione regionale dell'Iran, nonché la politica estera cinese in Medio Oriente.

Francesco SCALA è ricercatore associato al Progetto ChinaMed. Ha conseguito un master in Lingue e Culture dell'Asia e dell'Africa presso l'Università di Napoli "L'Orientale". Le sue ricerche vertono sulla copertura mediatica della Cina nei paesi del Golfo, compreso l'Iraq.

Veronica TURRINI è ricercatrice associata al Progetto ChinaMed. Ha conseguito un master in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e ha svolto un periodo di scambio universitario presso l'Università di Teheran. Le sue ricerche vertono sulla copertura mediatica della Cina in Iran.

Miriam VERZELLINO è ricercatrice associata al progetto ChinaMed. Ha conseguito un master in Lingue e culture dell'Asia e dell'Africa presso l'Università di Napoli "L'Orientale" e attualmente sta conseguendo un master in Scienze politiche (programma in lingua cinese) presso la *Communication University of China*. Le sue ricerche vertono sulla cooperazione scientifica e tecnologica tra Cina ed Europa e sulla governance digitale.

INTRODUZIONE

Il 13 giugno 2025 Israele ha lanciato una serie di attacchi aerei contro l'Iran, prendendo di mira impianti nucleari, infrastrutture militari, sistemi di difesa aerea e importanti responsabili militari, politici e scientifici¹. Il primo ministro israeliano **Benjamin Netanyahu** ha presentato questa operazione come un «attacco preventivo», giustificando la sua azione con la necessità di impedire quello che riteneva essere l'imminente sviluppo di armi nucleari da parte dell'Iran. In risposta, l'Iran ha condotto attacchi con droni e missili contro Israele, colpendo sia obiettivi militari che civili.

Il 21 giugno, gli Stati Uniti sono intervenuti a sostegno di Israele, lanciando diversi attacchi aerei contro tre siti nucleari iraniani. Secondo il presidente americano **Donald Trump**, l'obiettivo dichiarato di queste operazioni era quello di neutralizzare le capacità nucleari dell'Iran e porre fine al conflitto. Il 23 giugno l'Iran ha risposto lanciando missili contro una base militare americana in Qatar, senza causare vittime. Il giorno dopo, la televisione di Stato iraniana ha annunciato un cessate il fuoco con Israele, poche ore dopo che Trump aveva dichiarato che era stato raggiunto un accordo.

Denominata «guerra dei dodici giorni» dal presidente Trump, questa breve ma intensa contrapposizione ha segnato il culmine di un conflitto prolungato, multidimensionale e in costante escalation tra Tel Aviv e Teheran. A lungo contenute nonostante le persistenti tensioni sul programma nucleare iraniano, le ostilità sono infine esplose nel contesto della guerra di Gaza. Nei mesi successivi all'attacco del 7 ottobre 2023, Israele ha intensificato le sue operazioni militari nella regione, ben oltre Hamas, impegnandosi in scontri continui con gli altri membri dell'"Asse della Resistenza" guidato dall'Iran, in particolare Hezbollah in Libano e gli Houthis nello Yemen. Oltre alle loro catastrofiche conseguenze umanitarie, queste operazioni hanno accentuato il conflitto diretto tra Israele e l'Iran, in particolare dopo l'attacco aereo israeliano contro il consolato iraniano a Damasco il 1° aprile 2024 e, più tardi nello stesso anno, dopo gli omicidi del leader politico di Hamas, **Ismail Haniyeh** (ucciso a Teheran il 31 luglio 2024) e del leader di Hezbollah, **Hassan Nasrallah** (ucciso a Beirut il 27 settembre 2024).

La guerra del giugno 2025 ha segnato l'escalation più drammatica di questo conflitto, causando la morte di circa trenta israeliani e più di mille iraniani, tra cui centinaia di donne e bambini, e provocando migliaia di feriti da entrambe le parti. Sebbene sia difficile determinare se questo conflitto costituisca una svolta

geostrategico duraturo, esso ha comunque messo in evidenza la predominanza militare regionale di Israele (senza dimostrarne l'invulnerabilità), rivelato gravi lacune nelle capacità di difesa aerea e di intelligence iraniane e suscitato preoccupazioni tra gli Stati arabi circa le conseguenze di un'escalation più ampia in Medio Oriente.

Al di là dei suoi effetti immediati, la guerra dei Dodici Giorni ha anche messo in luce il ruolo e l'influenza - o la mancanza di influenza - della Cina in Medio Oriente. Negli ultimi anni, Pechino era stata sempre più percepita come un attore di primo piano nella regione, sia sul piano economico che diplomatico, come dimostra il suo ruolo di mediatore nel ripristino delle relazioni diplomatiche tra Iran e Arabia Saudita nel marzo 2023. Tuttavia, dall'inizio della guerra di Gaza, la Cina è apparsa riluttante, se non addirittura incapace, di impegnarsi in modo significativo nel mutevole panorama della sicurezza regionale.

La mancanza di una reazione decisa da parte di Pechino agli attacchi israeliani contro l'Iran, uno dei suoi partner regionali più importanti, ha riaperto il dibattito sulla profondità dell'impegno cinese in Medio Oriente. Nonostante la firma, nel marzo 2021, dell'accordo di cooperazione globale venticinquennale tra Iran e Cina, del sostegno di Pechino alla normalizzazione delle relazioni tra Teheran e gli Stati del Golfo e dell'adesione dell'Iran a organizzazioni multilaterali sostenute dalla Cina come l'Organizzazione di cooperazione di Shanghai (OCS) e i BRICS, la Repubblica Popolare si è astenuta da qualsiasi reazione diplomatica o strategica concreta all'attacco israeliano. Questa inazione ha sollevato interrogativi sulla solidità del partenariato sino-iraniano, spesso presentato dagli analisti occidentali come un pilastro di una più ampia coalizione revisionista – insieme alla Russia e, talvolta, alla Corea del Nord – che sfida l'ordine internazionale stabilito².

Alcuni osservatori hanno interpretato la cautela della Cina come un attacco alla sua credibilità nei confronti degli attori regionali, in particolare a causa della superiorità militare di Israele e del sostegno incondizionato degli Stati Uniti alla sua sicurezza³. Tuttavia, come dimostra questo rapporto, tale percezione è lungi dall'essere condivisa all'unanimità dai ricercatori e dai commentatori della regione.

Per comprendere queste divergenze interpretative e le tendenze regionali più ampie, il team di ricerca di ChinaMed ha analizzato i dibattiti degli esperti e dei media in Cina, Israele, Iran e nel mondo arabo riguardanti

¹ Per una cronologia dettagliata degli eventi che hanno portato alla guerra israelo-iraniana e che si sono verificati durante la stessa, si veda Kevin Huggard e Mallika Yadwad, "The road to the Israel-Iran war" [La strada verso la guerra israelo-iraniana], Brookings, 23 luglio 2025, <https://www.brookings.edu/articles/the-road-to-the-israel-iran-war/>

² Jean-Loup Samaan, "Is the cautious China-Iran military cooperation at a turning point?" [La cauta cooperazione militare tra Cina e Iran è a un punto di svolta?], Atlantic Council, 29 agosto 2025, <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/is-the-cautious-china-iran-military-cooperation-at-a-turning-point/>; Simone McCarthy, "China was on the sidelines of the Iran-Israel war. That's just where it wanted to be" [La Cina era ai margini della guerra Iran-Israele. Ed era proprio lì che voleva stare], CNN, 18 luglio 2025, <https://edition.cnn.com/2025/07/18/china/china-iran-sco-israel-axis-intl-hnk/>

³ John Calabrese, "The 12-day Israel-Iran war: China's response and its implications" [La guerra di 12 giorni tra Israele e Iran: la risposta della Cina e le sue implicazioni], Middle East Institute, 10 luglio 2025, <https://www.mei.edu/publications/12-day-israel-iran-war-chinas-response-and-its-implications> (La guerra di 12 giorni tra Israele e Iran: la risposta della Cina e le sue implicazioni); Anna Borshchevskaya & Grant Rumley, "Exploiting Fault Lines in Iran's Relations with Russia and China After the Israel War" [Sfruttare le linee di frattura nelle relazioni dell'Iran con la Russia e la Cina dopo la guerra di Israele], The Washington Institute for Near East Policy, 1 agosto 2025, <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/exploiting-fault-lines-irans-relations-russia-and-china-after-israel-war>; Jesse Marks, "Iran's bid for Beijing's backing meets its limits" [L'offerta dell'Iran per ottenere il sostegno di Pechino raggiunge i suoi limiti], East Asia Forum, 22 agosto 2025, <https://eastasiaforum.org/2025/08/22/irans-bid-for-beijings-backing-meets-its-limits>

Le relazioni sino-mediorientali all'indomani della guerra israelo-iraniana.

Sebbene i commenti cinesi si siano rivelati meno espliciti di quelli dei loro omologhi occidentali, hanno comunque espresso, per omissione, una certa incertezza sulla capacità di Pechino di contribuire efficacemente alla risoluzione dei conflitti e alla stabilizzazione regionale. Le dichiarazioni ufficiali e le analisi degli esperti hanno fornito poche proposte politiche concrete, concentrandosi principalmente sulla valutazione delle motivazioni degli Stati regionali e sulla loro reale capacità – o impegno – a promuovere un nuovo ordine multipolare in partnership con la Cina, piuttosto che sull'elaborazione di una strategia guidata da Pechino. Questo approccio ha messo in luce le tensioni insite nel discorso dominante della Cina sul declino dell'Occidente.

Al contrario, gli analisti israeliani, iraniani e arabi hanno riconosciuto l'importanza a lungo termine della Cina per il futuro della regione. Sebbene alcuni abbiano espresso riserve sull'approccio di Pechino, in generale considerano la Cina un attore indispensabile per il commercio, lo sviluppo economico e la politica estera dei rispettivi paesi e spesso ne lodano, in varia misura, la "neutralità". Diversi esperti non solo hanno spiegato, ma anche difeso la risposta misurata della Cina, esortando i loro governi a mantenere, o addirittura a rafforzare, le relazioni con Pechino.

In Israele, sebbene il discorso pubblico sottolinei una persistente diffidenza nei confronti del presunto sostegno cinese a Teheran, diversi esperti hanno interpretato la posizione "equilibrata" della Cina come un'opportunità per riallacciare i rapporti con Pechino. In Iran, la delusione per la reazione discreta della Cina è stata oscurata dalle critiche interne rivolte al governo, ritenuto incapace di sviluppare la cooperazione con Pechino, percepita come l'unica grande potenza disposta e in grado di sostenere la Repubblica islamica. Nel mondo arabo, e in particolare nei media vicini ai paesi del Golfo, gli appelli alla distensione della Cina, la sua posizione di "neutralità positiva" e la percezione di un "tradimento" di Teheran sono stati ampiamente accolti con favore.

Ci auguriamo che questo rapporto offra ai lettori una visione chiara delle prospettive cinesi e regionali sulle relazioni sino-mediorientali, contribuendo così ad arricchire il dibattito tra ricercatori, analisti e decisori politici sul ruolo della Cina nella regione, in un ordine internazionale in piena trasformazione.

UNA REGIONE PASSIVA, UNA CINA ASSENTE: DICHIARAZIONI UFFICIALI E DIBATTITI DI ESPERTI CINESI DOPO LA GUERRA DEI DODICI GIORNI

Di Miriam Verzellino e Andrea Ghiselli

La reazione ufficiale della Cina alla guerra tra Israele e Iran ha seguito uno schema ormai familiare: condanna di Israele e Stati Uniti, appelli a un cessate il fuoco immediato ed esortazioni a un ritorno alla via diplomatica. Tuttavia, nonostante le dichiarazioni dei diplomatici cinesi, la posizione generale della Cina è apparsa cauta, con Pechino che si è astenuta dal fornire qualsiasi sostegno diretto all'Iran. Questo atteggiamento apparentemente ambiguo e la manifesta riluttanza dei leader cinesi a criticare apertamente Israele e gli Stati Uniti hanno alimentato numerose speculazioni tra gli analisti del Medio Oriente sul futuro delle relazioni cinesi con Teheran e Tel Aviv (un argomento trattato nei prossimi capitoli di questo rapporto).

I commentatori cinesi si sono sostanzialmente allineati alla posizione ufficiale di Pechino, o l'hanno ulteriormente sviluppata. Le loro analisi hanno attribuito lo scoppio della guerra principalmente alla politica irregolare di Washington nella regione e alla libertà d'azione di cui ha goduto Israele. Tuttavia, molti hanno avuto difficoltà a integrare questo conflitto nella consueta narrazione sul declino degli Stati Uniti e l'ascesa di un ordine internazionale guidato dalla Cina. Hanno osservato che gli attori regionali – siano essi gli Stati arabi, la Russia o l'Europa – non hanno dimostrato né la volontà né la capacità di porre fine alle ostilità. Per quanto riguarda il ruolo della Cina, i commenti sono rimasti scarsi e cauti, lasciando trasparire una frustrazione condivisa: l'importanza strategica dell'Iran è riconosciuta, ma il margine di manovra di Pechino rimane limitato.

La posizione ufficiale della Cina

Il 13 giugno, **Lin Jian**, portavoce del ministero degli Affari esteri cinese, ha espresso la profonda preoccupazione di Pechino per l'attacco israeliano contro l'Iran e le sue conseguenze. Ha ribadito la costante opposizione della Cina a qualsiasi violazione della sovranità, della sicurezza o dell'integrità territoriale dell'Iran.

Ha inoltre invitato tutte le parti coinvolte a lavorare per la pace regionale, a evitare ulteriori escalation e ha ribadito la disponibilità della Cina a svolgere un ruolo costruttivo nell'appianare la crisi⁴.

Lo stesso giorno, il rappresentante permanente della Cina presso le Nazioni Unite, **Fu Cong**, ha dichiarato che la Cina esortava Israele a «cessare immediatamente ogni avventurismo militare» e invitava tutte le parti interessate a rispettare la Carta delle Nazioni Unite e il diritto internazionale, privilegiando la risoluzione politica e diplomatica delle controversie⁵.

Il giorno seguente, il ministro degli Esteri cinese **Wang Yi** ha avuto un colloquio telefonico con il suo omologo iraniano **Abbas Araghchi**. Secondo il resoconto ufficiale cinese, Wang ha «condannato senza mezzi termini la violazione da parte di Israele della sovranità, della sicurezza e dell'integrità territoriale dell'Iran», ritenendo che tali azioni costituissero una «grave violazione degli scopi e dei principi della Carta delle Nazioni Unite». Ha sottolineato la particolare gravità degli attacchi contro gli impianti nucleari iraniani, avvertendo che potrebbero creare un precedente pericoloso con conseguenze potenzialmente catastrofiche⁶.

Il 17 giugno, più di quattro giorni dopo l'inizio della campagna militare israeliana, il presidente cinese **Xi Jinping** ha affrontato il tema del conflitto durante il secondo vertice Cina-Asia centrale ad Astana (Kazakistan). Ha espresso viva preoccupazione per l'escalation delle tensioni in Medio Oriente causata dalle azioni militari israeliane contro l'Iran, ribadendo la ferma opposizione di Pechino a qualsiasi violazione della sovranità, della sicurezza o dell'integrità territoriale di uno Stato. Xi ha ribadito la volontà della Cina di collaborare con tutte le parti per promuovere la pace nella regione. Gli osservatori, sia in Israele che in Iran e nel mondo arabo, hanno particolarmente sottolineato il suo appello rivolto a "tutte le parti" affinché si adoperino per una rapida distensione e prevengano un'ulteriore aggravarsi della situazione, una formulazione percepita come rivolta contemporaneamente a Tel Aviv e Teheran⁷.

⁴ Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, "Èr líng èr wǔ nián liù yuè shí sān rì wài jiāo bù fā yán rén Lín Jiàn zhǔ chí lì xíng jì zhě huì" 2025年6月13日外交部发言人林剑主持例行记者会 [Il portavoce del Ministero degli Affari Esteri, Lin Jian, ha tenuto una conferenza stampa regolare il 13 giugno 2025], 13 giugno 2025, https://www.fmprc.gov.cn/fyrbt_673021/202506/t20250613_11648029.shtml.

⁵ Missione permanente della Repubblica Popolare Cinese presso le Nazioni Unite, "Osservazioni sulla situazione in Medio Oriente dell'ambasciatore Fu Cong durante la riunione informativa del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite", 13 giugno 2025, http://un.china-mission.gov.cn/eng/hyfy/202506/t20250614_11648590.htm.

⁶ Lu Yuansheng, "Wáng Yì fēnbié tóng yǐlǎng wàizhǎng、yísèliè wàizhǎng tōnghuà" 王毅分别同伊朗外长、以色列外长通话 [Wang Yi ha parlato rispettivamente con i ministri degli Esteri iraniano e israeliano], *Guancha*, 14 giugno 2025, https://m.guancha.cn/international/2025_06_14_779390.shtml.

⁷ Yan Jun, "Xí Jīnpíng : gēfāng yīnggāi tuīdòng zhōngdōng jùshì jīnkùài jiàngwēn" 习近平：各方应该推动中东局势尽快降温 [Xi Jinping: tutte le parti dovrebbero promuovere quanto prima una distensione in Medio Oriente], CCTV, 17 giugno 2025, https://content-static.cctvnews.cctv.com/snow-book/index.html?item_id=4495386130084596908.

Durante la riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 22 giugno, all'indomani degli attacchi statunitensi contro tre siti nucleari iraniani, **Fu Cong** ha dichiarato che la Cina condanna fermamente gli attacchi americani e il bombardamento degli impianti nucleari iraniani. Ha formulato quattro richieste : un cessate il fuoco immediato, una protezione efficace dei civili, un impegno risoluto a favore del dialogo e della negoziazione, nonché un'azione rapida da parte del Consiglio di sicurezza⁸.

Il 23 giugno, il portavoce del ministero degli Affari esteri cinese, **Guo Jiakun**, ha annunciato che la Cina, insieme alla Russia e al Pakistan, aveva presentato al Consiglio di sicurezza un progetto di risoluzione che riprendeva i quattro punti avanzati da **Fu Cong**⁹. Si trattava della prima iniziativa che andava oltre una semplice condanna verbale, anche se alla fine non si è proceduto alla votazione.

Il 24 giugno è stato raggiunto un accordo di cessate il fuoco tra Israele e Iran. In successive conferenze stampa, **Guo Jiakun** ha ricordato che la Cina ha sempre affermato che la via "appropriata" per un cessate il fuoco si basava sul dialogo e non sull'uso della forza militare. Ha inoltre sottolineato che la Cina e l'Iran intrattenevano un'amicizia di lunga data e che Pechino rimaneva disposta a proseguire la sua partnership con Teheran e a contribuire al mantenimento della pace in Medio Oriente¹⁰.

Le motivazioni di Israele secondo gli esperti cinesi

All'inizio del conflitto israelo-iraniano, diversi esperti cinesi hanno discusso le motivazioni che hanno portato Israele a sferrare attacchi militari contro l'Iran, individuando in generale tre fattori principali. Nel complesso, le loro analisi non differiscono molto da quelle dei loro omologhi stranieri.

Il primo fattore sarebbe la volontà di impedire all'Iran di dotarsi di capacità nucleari a fini militari. Secondo **Li Shaoxian**, presidente del *China-Arab Research Institute* dell'Università di Ningxia, l'amministrazione Biden aveva fino ad allora dissuaso Tel Aviv dal lanciare un "attacco letale" contro gli impianti nucleari iraniani. Tuttavia, il ritorno al potere di Donald Trump avrebbe modificato il contesto regionale, rafforzando la pressione

esercitata da Washington su Teheran¹¹. **Tian Wenlin**, direttore dell'*Institute of Middle East Studies* presso l'Istituto nazionale di ricerca regionale dell'Università Renmin, ha invocato l'idioma cinese «scegliere il male minore» (liǎng hài xiāng qǔ qí qīng 两害相权取其轻), sostenendo che Israele avesse agito per neutralizzare una futura minaccia nucleare iraniana, nonostante l'elevato costo di operazione. Sebbene questi attacchi abbiano costituito una «sfida esistenziale senza precedenti» per l'Iran dalla rivoluzione islamica del 1979, Tian conclude che potrebbero alla fine ritorcersi contro Israele rafforzando la determinazione di Teheran a proseguire il suo programma nucleare¹².

Il secondo obiettivo sarebbe stato quello di ostacolare la conclusione di un eventuale nuovo accordo sul nucleare iraniano. **Li Shaoxian** ha sottolineato le preoccupazioni di Israele riguardo ai negoziati tra Stati Uniti e Iran (il cui sesto ciclo era previsto per il 15 giugno), che Israele respingeva fermamente se l'accordo avesse autorizzato, anche al di sotto della soglia del 3,67%, il proseguimento dell'arricchimento dell'uranio da parte della Repubblica islamica¹³. Liu Zhongmin, professore presso l'Istituto di studi sul Medio Oriente dell'Università di studi internazionali di Shanghai (SISU), ha aggiunto che il "Trump 2.0" non è riuscito a contenere Tel Aviv durante queste discussioni, esacerbando al contempo l'instabilità in altri punti di tensione regionali, in particolare in Israele-Palestina, nel Mar Rosso e in Siria¹⁴.

Infine, il terzo obiettivo sarebbe stato quello di provocare disordini in Iran. **Ding Long**, anch'egli professore presso l'Istituto di Studi sul Medio Oriente della SISU, ritiene che gli attacchi contro i leader politici e militari iraniani avessero lo scopo di provocare sconvolgimenti interni in grado di minare la stabilità del regime¹⁵.

Coinvolti o no? Gli attori regionali, gli Stati Uniti, la Cina, la Russia e l'Europa

Per **Niu Xinchun**, direttore esecutivo del *China-Arab Research Institute* dell'Università di Ningxia, la guerra israelo-iraniana ha rappresentato il momento più pericoloso per il Medio Oriente dal 7 ottobre 2023. A differenza delle crisi precedenti, essa ha visto il confronto diretto tra due Stati sovrani

⁸ Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, "Osservazioni sull'Iran dell'ambasciatore Fu Cong alla riunione di emergenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite", 22 giugno 2025, http://un.china-mission.gov.cn/eng/hyfy/202506/t20250623_11654794.htm.

⁹ Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, 23 giugno 2025, conferenza stampa del portavoce del Ministero degli Affari Esteri Guo Jiakun, 2025年6月23日外交部发言人郭嘉昆主持例行记者会, [Il portavoce del Ministero degli Affari Esteri Guo Jiakun ha tenuto una conferenza stampa regolare il 23 giugno 2025], 23 giugno 2025, https://www.mfa.gov.cn/web/fyrbt_673021/202506/t20250623_11655121.shtml.

¹⁰ Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, "2025 Nián 6 yuè 24 rì wàijiāo bù fāyán rén Guō Jiākūn zhǔchí lì xíng jìzhě huì" 2025年6月24日外交部发言人郭嘉昆主持例行记者会 [Il 24 giugno 2025, il portavoce del Ministero degli Affari Esteri Guo Jiakun ha tenuto una conferenza stampa regolare], 24 giugno 2025, https://www.mfa.gov.cn/fyrbt_673021/202506/t20250624_11657850.shtml.

Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, "2025 Nián 6 yuè 25 rì wàijiāo bù fāyán rén Guō Jiākūn zhǔchí lì xíng jìzhě huì" 2025年6月25日外交部发言人郭嘉昆主持例行记者会 [Il 25 giugno 2025, il portavoce del Ministero degli Affari Esteri Guo Jiakun ha tenuto una conferenza stampa regolare], 25 giugno 2025, https://www.mfa.gov.cn/fyrbt_673021/202506/t20250625_11658600.shtml.

¹¹ Zhang Wenjun, "Yísèliè wèishénme xuānzài cǐshí kōngxí yǐlǎng ? zhuānjiā fēnxī 以什么列为什么选在此时空袭伊朗? 专家分析 [Perché Israele attacca l'Iran? Analisi degli esperti], CCTV, 13 giugno 2025, https://ysxw.cctv.cn/article.html?toc_style_id=feeds_default&item_id=16726319730139111086&channelId=1119.

¹² Feng Qikun, "Zhōngdōng jùshì zǒuxiàng shǐkòng? Zhuānjiā jiědú cǐ cì yǐ yī chōngtǔ bèihòu yuányīn yǔ yǐngxiǎng 中东局势走向失控? 专家解读此次以伊冲突背后原因与影响 [La situazione in Medio Oriente sta diventando incontrollabile? Gli esperti interpretano le cause e gli impatti dietro il conflitto Israele-Iran.], *CRI online*, 13 giugno 2025, <https://news.cri.cn/20250613/8c21ac01-e2ed-8cc8-2fcf-652e5e1b5341.html>.

¹³ Vedi nota 11, Zhang Wenjun, CCTV, 13 giugno 2025.

¹⁴ Liu Zhongmin, "Zhōngdōng rui píng | tēlǎngpǔ de "sānwú" zhèngcè shì yísèliè yǐlǎng chōngtǔ de zhōngyào gēnyuán" 中东睿评 | 特朗普的“三无”政策是以色列伊朗冲突的重要根源 [La politica dei "tre no" di Trump è una delle cause principali del conflitto tra Israele e Iran], *The Paper*, 17 giugno 2025, https://m.thepaper.cn/newsDetail_forward_30991499.

¹⁵ *The Paper*, "Zāo wǔ lún kōngxí hòu Yǐlǎng liào hēnhuà: Jiāng wú zhìjīng bàofù! Duōfāng jīnjī fāshēng! Yísèliè wèihéi cǐshí dòngshǒu? Zhuānjiā fēnxī zhūyào yǒu 3 dà mùdì!" Dopo cinque round di attacchi aerei, l'Iran ha detto crudelmente: ci saranno rappresaglie senza fine! Voci di emergenza da più parti! Perché Israele lo sta facendo in questo momento? Ci sono tre obiettivi principali secondo l'analisi degli esperti], 13 giugno 2025, https://www.thepaper.cn/newsDetail_forward_30979310.

dotati di importanti capacità militari, una situazione resa ancora più pericolosa dal coinvolgimento degli Stati Uniti¹⁶. **Ding Long** ha condiviso questa analisi, arrivando a definire l'attacco israeliano contro l'Iran una vera e propria dichiarazione di guerra¹⁷.

Valutando i rischi di un'escalation regionale, **Liu Qiang**, ricercatore senior e presidente del comitato accademico dello *Shanghai Centre for RimPac Strategic and International Studies*, ha sottolineato che il 16 giugno 2025, 21 paesi arabi e musulmani hanno pubblicato una dichiarazione congiunta che condanna l'attacco israeliano. Sebbene la dichiarazione invitasse al rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Iran, Liu vi ha visto «in realtà una chiara dimostrazione di parzialità» a favore della Repubblica islamica da parte degli Stati del Medio Oriente, comprese le principali potenze regionali come l'Arabia Saudita e la Turchia¹⁸.

Ciononostante, **Tian Wenlin** e altri esperti cinesi hanno affermato che gli Stati arabi non hanno né la capacità né la volontà di sfidare Israele, sottolineando che non è stata intrapresa alcuna azione significativa contro di esso nel contesto della guerra di Gaza. A causa delle loro annose controversie con l'Iran, Tian e i suoi colleghi hanno concluso che gli Stati arabi si sarebbero probabilmente accontentati di «guardare senza agire»¹⁹.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, **Liu Zhongmin** ha descritto la politica mediorientale della seconda amministrazione Trump come una politica dei "tre no": immorale, caotica e incoerente (wúdào, wúxù, wúcháng; 无道、无序、无常):

*«[La politica estera americana è] immorale perché gli Stati Uniti hanno abbandonato i cosiddetti "valori universali" del passato, come la protezione del Medio Oriente e la transizione democratica; [...] caotica perché soffre di una mancanza di pianificazione strategica coerente; [...] incoerente perché priva di continuità, il che ha portato a un costante declino della credibilità della politica americana in Medio Oriente»*²⁰.

Allo stesso modo, **Sun Degang** ha sostenuto che l'amministrazione Trump adotta un approccio fondamentalmente transazionale, mentre **Steve Witkoff**, inviato speciale americano per il Medio Oriente, mancherebbe di una strategia chiara e di una comprensione approfondita delle dinamiche regionali. A causa dell'incapacità di Washington di «valutare le conseguenze delle

sue azioni» e la sua tendenza ad «agire solo passo dopo passo», il conflitto israelo-iraniano sarebbe così degenerato in uno «scontro incontrollato e caotico»²¹.

Liu Zhongmin ha anche osservato che il Medio Oriente è passato dall'egemonia americana a una maggiore multipolarità, anche se le implicazioni di questo cambiamento per la Cina rimangono incerte. Per quanto riguarda l'azione di Pechino, **Liu Qiang** ha affermato che la sicurezza dell'Iran è una questione che riguarda direttamente la sicurezza nazionale cinese. Ha spiegato:

*«Per la Cina, al fine di evitare che l'Iran, anello più debole della catena di sicurezza internazionale, crolli a seguito del conflitto militare con Israele - o addirittura di una possibile presa di controllo congiunta da parte degli Stati Uniti e di Israele - è indispensabile adottare misure proattive e positive per ridurre al minimo l'impatto sugli interessi nazionali cinesi»*²².

Liu Zhongmin ha inoltre sottolineato che il ruolo costruttivo delle potenze emergenti, rappresentate dalla Cina, si è consolidato grazie alla promozione di cooperazioni concrete nell'ambito dell'iniziativa «Nuove vie della seta» (Belt and Road Initiative, BRI), dell'iniziativa globale per la sicurezza e dell'iniziativa globale per lo sviluppo²³. Tuttavia, né **Liu Qiang** né **Liu Zhongmin** hanno fornito esempi specifici di misure che Pechino avrebbe potuto attuare. Non sorprende che questa mancanza di proposte concrete non abbia impedito ad alcuni media cinesi di riportare i ringraziamenti dei funzionari iraniani che hanno elogiato il «sostegno della Cina nei momenti più difficili»²⁴ e la sua «comprensione della posizione dell'Iran»²⁵.

Per quanto riguarda la Russia, **Sun Degang** ha sottolineato che, sebbene Mosca abbia affermato di voler svolgere un ruolo di mediatore tra Israele e l'Iran, rimane profondamente impegnata nella guerra contro l'Ucraina. Ha inoltre osservato che la Russia ispira poca fiducia a Israele, in particolare a causa del sostegno di Tel Aviv a Kiev. Da parte sua, **Liu Zhongmin** ha ricordato che il precedente ritiro della Russia dalla Siria ha indebolito la sicurezza dell'Iran e reso più fragile il regime di Bashar al-Assad²⁶.

Per quanto riguarda l'Europa, **Dong Yifan**, ricercatore associato alla *Belt and Road Academy della Beijing Language and Culture University*, descrive l'Europa come intrappolata in un dilemma corneliano:

¹⁶ Su Xiaojing, "Yīlǎng duì yīsèliè bàofù yǐ zhānkāi zhōngdōng chūyú "zuì wéixiǎn" shíkè zhuānjiǎ fēnxī" 伊朗对以列报复已展开 中东处于“最危险”时刻 专家分析 [L'Iran ha già risposto a Israele. Analisi degli esperti: il Medio Oriente sta vivendo il momento più pericoloso], *CNR*, 14 giugno 2025, https://news.cnr.cn/sq/20250614/t20250614_527210408.shtml.

¹⁷ Zhao Yifan & Han Jiaojiao, "Quánmiàn xuānzhàn"! Zhuānjiǎ jiědù yīsèliè xíjī yīlǎng gēnběn yuányīn "全面宣战"! 专家解读以列袭击伊朗根本原因 [Dichiarazione di guerra totale]! Gli esperti spiegano la causa profonda dell'attacco di Israele contro l'Iran], *Sina Finance*, 13 giugno 2025, <https://finance.sina.com.cn/jxw/2025-06-13/doc-inezxpez7122647.shtml>.

¹⁸ Liu Qiang, "Liú Qiáng : yīsèliè yǔ yīlǎng jūnshìchōngtū de kě yùjiàn hé bùkěyùjiàn de wéixiǎnxìng" 刘强：以列与伊朗军事冲突的可预见和不可预见的危险性 [Liu Qiang: I pericoli prevedibili e imprevedibili del conflitto militare tra Israele e Iran], *Aisixiang*, 20 giugno 2025, <https://www.aisixiang.com/data/164046.html>.

¹⁹ Vedi nota 12, Feng Qikun, *CRI online*, 13 giugno 2025.

²⁰ Vedi nota 14, Liu Zhongmin, *The Paper*, 17 giugno 2025.

²¹ Zhu Runyu, "Yīlǎng hái xiǎng jìxù hé měiguó tánpàn ? zhuānjiǎ : "dǎtòng" yīsèliè cáiyǒu tánpàn dīqì" 伊朗还想继续和美国谈判？专家：“打痛”以列才有谈判底气 [L'Iran vuole ancora continuare i negoziati con gli Stati Uniti? Esperto: Solo "colpendo" Israele può avere la fiducia necessaria per negoziare], *The Paper*, 17 giugno 2025, https://www.thepaper.cn/newsDetail_forward_30995725.

²² Vedi nota 18, Liu Qiang, *Aisixiang*, 20 giugno 2025.

²³ Vedi nota 14, Liu Zhongmin, *The Paper*, 17 giugno 2025.

²⁴ Sina, "Gǎnxiè Zhōngguó zhèngfǔ hé rénmin zài Yīlǎng zuì jiǎnnán shíkè jǐyǔ de zhīchí" 感谢中国政府和人民在伊朗最艰难时刻给予的支持 [«Ringraziamo il governo e il popolo cinese per il sostegno offerto durante il periodo più difficile dell'Iran»], 29 giugno 2025, <https://cj.sina.com.cn/articles/view/1887344341/707e96d502001myf8>.

²⁵ Sohu, "Yīlǎng fángzhǎng liányè gǎndào Zhōngguó, dāngmiàn gǎnxiè Zhōngguó zhīchí, Shànghé shí guó fángzhǎng quánbù dàoqí" 伊朗防长连夜赶到中国，当面感谢中方支持，上合十国防长全部到齐 [Il ministro della Difesa iraniano si è precipitato in Cina durante la notte per ringraziare personalmente la parte cinese del suo sostegno. Erano presenti i dieci ministri della Difesa dell'Organizzazione di cooperazione di Shanghai], 26 giugno 2025, https://www.sohu.com/a/908051021_121462186.

²⁶ Chen Qinhan, "Yuánzhuō | cǐ lún yǐ yī chōngtū huidaōzhi yīlǎng zhèngquán gēngdié ma?" 圆桌 | 此轮以伊冲突会导致伊朗政权更迭吗? [Questo conflitto tra Israele e Iran porterà a un cambio di regime in Iran?], *The Paper*, 17 giugno 2025, https://www.thepaper.cn/newsDetail_forward_30992652.

desiderosa di promuovere un cessate il fuoco, ma incapace di adottare una posizione autonoma nei confronti degli Stati Uniti e di Israele²⁷. Secondo lui, l'Europa fatica a conciliare le ambizioni geopolitiche e le capacità reali, rivelando le contraddizioni persistenti tra le sue responsabilità morali e i suoi interessi strategici.

Infine, **Cui Hongjian**, ricercatore senior e direttore del dipartimento di studi europei presso il *China Institute of International Studies* (CIIS), ha sottolineato che gli scambi diplomatici tra l'Iran e i paesi europei rimangono essenzialmente simbolici. Questi ultimi sarebbero poco inclini a intraprendere una strada veramente indipendente, per paura di compromettere le loro relazioni con Washington e Tel Aviv²⁸.

Prospettive future

Gli esperti cinesi si sono anche interrogati sulle possibili vie per un impegno iraniano a favore della pace. **Liu Zhongmin** ha sostenuto che, anche se l'Iran scegliesse un approccio pacifico, il suo margine di manovra rimarrebbe limitato da fattori regionali e internazionali, in particolare dall'erosione della leadership mondiale degli Stati Uniti e dall'indebolimento di istituzioni internazionali come il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite²⁹.

Jin Liangxiang, ricercatore presso il *Center for West Asian and African Studies* e professore associato presso l'*Institute for International Strategic Studies*, ha osservato che, sebbene l'amministrazione Trump si sia dichiarata aperta a negoziati con l'Iran, essa si trova ad affrontare diversi ostacoli. Washington rimarrebbe probabilmente incapace di contenere Israele, a causa dell'influenza delle lobby filo-israeliane e del «capitale ebraico» nella politica americana³⁰.

Dopo l'annuncio di Trump di un cessate il fuoco tra Israele e Iran, il dibattito tra gli esperti cinesi si è spostato sulla valutazione della sostenibilità di questa tregua. **Li Zixin**, ricercatore associato presso il *China Institute of International Studies*, ha sostenuto che l'amministrazione Trump sembrava adottare una strategia di "stop there", volta ad evitare un impasse duraturo in Medio Oriente, incompatibile con le sue priorità politiche interne³¹. Secondo Li, il cessate il fuoco è stato reso possibile perché ciascuna delle tre parti poteva presentare l'accordo come una vittoria davanti alla propria opinione pubblica nazionale: gli Stati Uniti avevano "distrutto" gli impianti nucleari iraniani, l'Iran aveva reagito contro la principale base militare americana nella regione

e Israele aveva sabotato i negoziati tra Stati Uniti e Iran, interrompendo il programma nucleare di Teheran³².

Liu Zhongmin ha proposto un'analisi simile, ritenendo improbabile che l'Iran rinunci alle sue ambizioni nucleari e sottolineando che l'ostilità nei confronti di Israele probabilmente rimarrà³³. Wang Lixin, ricercatore associato presso l'*Istituto di relazioni internazionali dell'Accademia delle scienze sociali di Shanghai*, ha invece insistito sul clima di incertezza che prevale dopo l'intervento americano: da un lato, Trump sembra determinato a stabilizzare rapidamente la regione; dall'altro, mantiene la possibilità di aumentare la pressione sull'Iran, il che fa pesare il rischio di una nuova escalation³⁴.

Conclusione

La posizione ufficiale della Cina si è dimostrata critica nei confronti di Israele e degli Stati Uniti, in linea con le sue reazioni durante le precedenti crisi nella regione. Molti esperti cinesi hanno ripreso questa linea governativa, esprimendo viva preoccupazione per l'escalation e attribuendo a Washington la responsabilità di aver lasciato a Tel Aviv un margine di manovra eccessivo. Pur denunciando gli attacchi israeliani, diversi osservatori hanno tuttavia riconosciuto la coerenza delle argomentazioni avanzate da Israele e dagli Stati Uniti sulla necessità di neutralizzare le capacità nucleari iraniane.

Le loro analisi rivelano anche la difficoltà di integrare questa crisi nella narrazione ormai consolidata del declino dell'influenza americana in Medio Oriente e della concomitante ascesa della Cina e di altri attori non occidentali. Secondo loro, gli attori regionali, così come la Russia e l'Europa, non hanno né la volontà né le capacità necessarie per tentare di risolvere una crisi di tale portata.

Per quanto riguarda il ruolo della Cina, sembra emergere una certa frustrazione sia tra i responsabili politici che tra gli esperti cinesi: l'Iran è un partner importante, ma la Cina dispone di mezzi limitati per fornirgli un sostegno veramente efficace. I rari riferimenti alla Cina nelle fonti analizzate rimangono peraltro molto generici, suggerendo un relativo disinteresse per una situazione in cui Pechino non può – o non vuole – impegnarsi in modo concreto nella gestione delle crisi regionali.

²⁷ Dong Yifan, "Dǒng Yífán: Yǐ yī chōngtú, ōuzhōu lìchǎng wèihé níng bā?" 董一凡：以伊冲突，欧洲立场为何拧巴？[Perché la posizione dell'Europa è così goffa nel conflitto tra Israele e Iran?], *Aisixiang*, 24 giugno 2025, <https://www.aisixiang.com/data/164215.html>.

²⁸ CCTV, "Ōuzhōu jiēshǒu yǐ hé huītán yǒu nǎxiē kǎoliáng? Zhuānjiā fēnxi" Quali sono le considerazioni dell'Europa nell'assumere la guida dei negoziati sul nucleare iraniano? Analisi degli esperti [Quali sono le considerazioni dell'Europa nell'assumere la guida dei negoziati sul nucleare iraniano? Analisi degli esperti], 19 giugno 2025, <https://news.qq.com/rain/a/20250619A08FLO00>.

²⁹ Sun Degang, "Péngpài xīnwén : Sūn Dégāng : yuánzhuō | yìsèliè cǐ lún néng dǎozhǐ yǐlǎng zhèngquán gēngdié ma?" 澎湃新闻：孙德刚：圆桌 | 以色列此轮能导致伊朗政权更迭吗？[The Paper : Sun Degang : Tavola rotonda : Il giro di Israele può portare a un cambio di regime in Iran?] Istituto di Studi Internazionali dell'Università di Fudan, 17 giugno 2025, <https://iis.fudan.edu.cn/43/66/c6893a738150/page.htm>.

³⁰ Ibid.

³¹ Shi Xunfeng, "Túshuō gūn yìsèliè yǔ yǐlǎng tínguǒ, zhōngdōng júshì zǒuxiàng rúhé" 图说 | 以色列与伊朗停火，中东局势走向如何 [Illustrazione | Un cessate il fuoco tra Israele e Iran, quale direzione prenderà la situazione in Medio Oriente?], *The Paper*, 24 giugno 2025, https://m.thepaper.cn/newsDetail_forward_31032902. ³² CNR, "Yǐ yī 12 tiān zhànzhēng jiéshù tínguǒ kě chíxù ma? Zhuānjiā fēnxi" 以伊12天战争结束 停火可持续吗？专家分析 [Il cessate il fuoco è sostenibile dopo 12 giorni di guerra in Iran? Analisi degli esperti], 25 giugno 2025, https://news.cnr.cn/sq/20250625/t20250625_527228959.shtml.

³³ *The Paper*, "Liú Zhōngmín jiàoshòu jiù yìsèliè yǔ yǐlǎng tínguǒ jiēshǒu xīnhuà shè cǎifǎng" 刘中民教授就以以色列与伊朗停火接受新华社采访 [Il professor Liu Zhongmin è stato intervistato dall'agenzia di stampa Xinhua sul cessate il fuoco tra Israele e Iran], Shanghai International Studies University, 24 giugno 2025, <https://mideast.shisu.edu.cn/07/02/c3991a198402/page.htm>.

³⁴ *Sina*, "Yǐ Yī tínguǒ néng fǒu chíxù? Zhuānjiā: quēfá zhànluè hùxìn, chōngtú huò chángqī huà" 以伊停火能否持续？专家：缺乏战略互信，冲突或长期化 [Il cessate il fuoco tra Israele e Iran durerà? Esperti: c'è una mancanza di fiducia strategica reciproca, il conflitto potrebbe protrarsi], 25 giugno 2025, <https://news.sina.com.cn/w/2025-06-25/doc-infchzya7831346.shtml>.

DALLA DISTANZIAMENTO ALLA RIVALUTAZIONE? PROSPETTIVE ISRAELIANE SULLA CINA DOPO LA GUERRA DEI DODICI GIORNI

Di Amanda Chen

Ancor prima dello scoppio delle ostilità, gli esperti e i media israeliani avevano espresso crescente preoccupazione per i legami tra Pechino e Teheran, dedicando ampio spazio alle notizie relative a una presunta cooperazione militare sino-iraniana. Tali preoccupazioni sono persistite durante e dopo la guerra dei Dodici Giorni, nonostante le ripetute smentite delle autorità cinesi.

Questa rappresentazione mediatica prevalentemente sfavorevole testimonia un persistente senso di distanza, se non addirittura di diffidenza, nei confronti della Cina da parte dell'opinione pubblica israeliana³⁵. Allo stesso tempo, la percezione dei limiti del partenariato sino-iraniano sembra aver spinto diversi esperti israeliani specializzati in Cina e questioni di sicurezza a considerare questo conflitto come una possibile opportunità per rivalutare le relazioni bilaterali con Pechino.

Sospetto generale: la Cina sta armando l'Iran?

All'inizio di giugno, nelle settimane precedenti la guerra, i media israeliani hanno ampiamente riportato un articolo del *Wall Street Journal* in cui si affermava che, parallelamente ai negoziati sul nucleare, Teheran avesse acquistato da Pechino diverse migliaia di tonnellate di componenti chimici – in particolare propellenti per missili balistici – al fine di ricostituire le capacità militari danneggiate dagli attacchi israeliani dell'ottobre 2024³⁶. È stato ipotizzato che alcune di queste spedizioni fossero destinate a gruppi sostenuti dall'Iran in

nella regione, come gli Houthis nello Yemen. Queste informazioni hanno suscitato viva preoccupazione in Israele per il riarmo di Teheran e per la portata di questo sostegno cinese, presunto ma non verificato³⁷.

Dopo lo scoppio della guerra, i sospetti di un sostegno cinese all'Iran sono stati riaccesi dai media occidentali e ripresi da *Maariv* a seguito di notizie secondo cui alcuni aerei cargo provenienti dalla Cina sarebbero misteriosamente scomparsi dai radar in prossimità del confine iraniano³⁸. Questa voce è stata smentita da **Tuvia Gering**, ricercatore ospite presso l'*Israel-China Policy Center dell'Institute for National Security Studies* (INSS), che ha spiegato sulle pagine di *Maariv* che questi aerei avevano semplicemente fatto scalo in Turkmenistan e appartenevano alla compagnia cargo lussemburghese Cargolux. Ha aggiunto che «al di là di ogni considerazione di buon senso, è difficile immaginare che una grande compagnia europea di trasporto merci possa essere utilizzata per trasportare sofisticati sistemi d'arma dalla Cina all'Iran»³⁹. L'esperto ha tuttavia sottolineato che, sebbene la probabilità di una cooperazione militare sino-iraniana rimanesse bassa, essa «non doveva essere esclusa e meritava un'attenta sorveglianza»⁴⁰.

Questo punto di vista analitico è rimasto invariato anche dopo la fine dei combattimenti, in seguito al cessate il fuoco negoziato dagli Stati Uniti il 24 giugno. Così, i media israeliani hanno presentato la visita del ministro della Difesa iraniano, **Aziz Nasirzadeh**, in Cina il 25 giugno – in occasione della conferenza dei ministri della Difesa dell'OCS – come un nuovo indizio del presunto sostegno di Pechino al riarmo dell'Iran⁴¹.

³⁵ Amanda Chen & Leonardo Bruni, "Enduring Disillusionment: The Israeli Media Debate on China in 2024" [Disillusione persistente: il dibattito mediatico israeliano sulla Cina nel 2024] *ChinaMed Observer*, 11 febbraio 2025, <https://www.chinamed.it/observer/enduring-disillusionment-the-israeli-media-debate-on-china-in-2024>.

³⁶ Laurence Norman, "Iran Orders Material From China for Hundreds of Ballistic Missiles," (L'Iran ordina dalla Cina materiale per centinaia di missili balistici), *The Wall Street Journal*, 5 giugno 2025, <https://www.wsj.com/world/iran-orders-material-from-china-for-hundreds-of-ballistic-missiles-1e874701>;

Guy Ulster, "Divuach - Iran Hizmina MeSin Chomarim LeYitzur Meot Tilim Balistim" [Rapporto: l'Iran ha ordinato materiali dalla Cina per produrre centinaia di missili balistici], *Walla*, 6 giugno 2025, <https://news.walla.co.il/item/3755426>;

Israel Hayom, "HaHazmana HaIranit MeSin: Markivim LeYitzur Tilim Balistim BeMishkal Alfei Tonot | Divuach" [Rapporto: l'Iran ha ordinato materiali dalla Cina per produrre centinaia di missili balistici], *Israel Hayom*, 6 giugno 2025, <https://www.israelhayom.co.il/news/world-news/middle-east/article/18126465>;

Srugim News, "Chashash Belsrael MeHaMahalach HaChadash Shel Iran" [Inquietudine di Israele riguardo alla nuova tendenza dell'Iran], 6 giugno 2025, <https://www.srugim.co.il/1133805>;

Ynet, "Divuach - Iran Hizmina MeSin Chomarim LeYitzur Meot Tilim Balistim" [Rapporto: l'Iran ha ordinato materiali dalla Cina per produrre centinaia di missili balistici], 6 giugno 2025, <https://www.ynet.co.il/news/article/hkas5ji7xq>.

³⁷ Yair Amar, "BaOlam Chosfim: Ze HaMakor HaMaftia LaNeshek HaMitkadem Shel HaChutim" [Cosa nasconde l'Asse del Male? Voli misteriosi sono partiti dalla Cina e sono scomparsi dai radar vicino all'Iran.], 20 giugno 2025, <https://www.srugim.co.il/1134317>;

³⁸ Sophia Yan, "China sends mystery transport planes into Iran" (La Cina invia misteriosi aerei da trasporto in Iran), *The Telegraph*, 17 giugno 2025, <https://www.telegraph.co.uk/world-news/2025/06/17/china-sends-mystery-transport-planes-into-iran/>;

³⁹ *Maariv*, "Ma Mastir Tzir HaResha? Tisot Mistoriot Yatzu MeSin - VeNe'elmu MeHaRadar Samuch LeIran?" [Cosa nasconde l'Asse del Male? Voli misteriosi sono partiti dalla Cina e sono scomparsi dai radar vicino all'Iran.], 20 giugno 2025, <https://www.maariv.co.il/news/world/article-1207286>;

⁴⁰ Vedi nota 38, Sophia Yan, *The Telegraph*, 17 giugno 2025.

⁴¹ Dudi Kogan, "Iran Kvar Ovedet Al HaShikim: HaBikur Shel Sar HaBitachon BeSin" [L'Iran sta già lavorando alla sua ricostruzione: visita del ministro della Difesa in Cina], *Israel Hayom*, 25 giugno 2025, <https://www.israelhayom.co.il/news/world-news/article/18281419>.

Yair Amar, corrispondente politico del media conservatore *Srugim*, ha avanzato l'ipotesi che questo viaggio rientri probabilmente in un'iniziativa volta all'acquisizione di nuovi sistemi di difesa aerea, o addirittura del caccia cinese J-10, derivato dal programma israeliano Lavi — abbandonato — e che anche l'Egitto starebbe valutando di acquistare⁴². Diversi analisti hanno osservato che il J-10, che ha dimostrato una notevole efficacia durante gli scontri aerei indo-pakistani all'inizio di maggio 2025, potrebbe, se acquistato dagli Stati della regione, mettere in discussione la superiorità aerea israeliana in Medio Oriente⁴³. Infine, *Middle East Eye*, citando funzionari arabi che hanno parlato in forma anonima, ha riferito che gli Stati Uniti e i loro alleati arabi erano a conoscenza degli sforzi iraniani di riarmo, sostenendo inoltre che Teheran avrebbe finanziato l'acquisto di missili con forniture di petrolio⁴⁴.

Reazione degli esperti: la cooperazione rimane possibile

Nonostante il sospetto dominante nei media israeliani riguardo a un possibile sostegno militare cinese all'Iran, alcuni esperti e diplomatici israeliani hanno adottato analisi più sfumate. Se alcuni hanno interpretato queste informazioni come un segno di un crescente allontanamento tra Pechino e Tel Aviv, la maggioranza ha privilegiato un approccio più cauto, invitando a un riesame della politica israeliana nei confronti della Cina. Questi analisti hanno sottolineato che, nonostante la copertura mediatica, la diplomazia cinese durante il conflitto non ha danneggiato direttamente gli interessi israeliani e, per certi versi, potrebbe addirittura essersi rivelata favorevole a Tel Aviv.

Tra le critiche più aspre nei confronti della Cina figura quella espressa dall'ambasciatore israeliano a Washington, **Yechiel Leiter**, che ha denunciato la presunta cooperazione militare sino-iraniana. In un'intervista concessa a *The Voice of America*, ripresa da *Ynet*, ha avvertito che Israele deve considerare una priorità strategica la prevenzione di qualsiasi aiuto cinese alla ricostruzione del programma balistico iraniano. Pur

affermando l'importanza di «mantenere buoni rapporti con il popolo cinese», ha ritenuto che Israele non potesse accettare che la Cina «collabori strettamente con un paese che minaccia apertamente di distruggerci»⁴⁵.

Nadav Eyal, editorialista dello *Yediot Ahronot*,⁴⁶ ha fatto eco a queste preoccupazioni, ritenendo che «la questione [di una cooperazione militare cinese con l'Iran] sia profondamente preoccupante e suscettibile di avere implicazioni strategiche», nonostante le dichiarazioni di fonti ufficiali secondo cui Pechino «non ha confermato queste accuse»⁴⁷. Da parte sua, **Yoram Evrom**, professore associato di scienze politiche e studi cinesi all'Università di Haifa, ha ritenuto che, anche se la Cina corresse il rischio di aiutare l'Iran, lo farebbe probabilmente attraverso forniture classificate come «a duplice uso», proprio per rimanere al di sotto della soglia di visibilità, nella misura in cui Pechino, fondamentalmente, «non è disposta a compromettere i propri interessi per gli altri»⁴⁸.

A differenza del suo omologo americano, il console generale di Israele a Shanghai, **Ravit Baer**, ha adottato un tono più pragmatico durante un'intervista concessa a *Bloomberg TV*, ripresa da *Maariv*. Ha esortato direttamente Pechino a limitare il riarmo iraniano, affermando che «la Cina è l'unico attore in grado di esercitare una reale influenza sull'Iran», sottolineando al contempo che il proseguimento degli acquisti cinesi di petrolio iraniano complicava qualsiasi tentativo di contenere la politica regionale aggressiva di Teheran⁴⁹. Ha inoltre avvertito che un rafforzamento dell'aviazione iraniana attraverso l'acquisizione di caccia cinesi J-10 costituirebbe una minaccia non solo per Israele, ma anche per altri Stati del Medio Oriente, in particolare l'Arabia Saudita, partner chiave degli interessi e delle ambizioni regionali della Cina⁵⁰. Tuttavia, pur riconoscendo le persistenti divergenze politiche tra Tel Aviv e Pechino, ha sottolineato la solidità degli scambi bilaterali per sottolineare che:

«Anche in caso di disaccordo politico, la cooperazione rimane possibile. È sempre in atto un dialogo positivo»⁽⁵¹⁾.

⁴² Yair Amar, "Mitkonenim LaMilchama HaBa'a? Sar HaHagana Halrani Higia LeMasa Rechesh BeSin" [Preparativi per la prossima guerra? Il ministro della Difesa iraniano arriva in Cina per una missione di approvvigionamento], *Srugim News*, 25 giugno 2025, <https://www.srugim.co.il/1143285-מהתכנונים-למלחמה-הבאה-שר-ההגנה-האיראני>.

Amanda Chen & Leonardo Bruni, "Israeli Media Examines Trade and Tech Relations with China," (I media israeliani esaminano le relazioni commerciali e tecnologiche con la Cina), *ChinaMed Observer*, 25 febbraio 2025, <https://www.chinamed.it/observer/israeli-media-examines-trade-and-tech-relations-with-china>.

⁴³ Neta Bar, "Yecholot Muchachot VeMekorot Israelim: Ze Matos HaKrav Shelran Meunienet Liknot MeSin" [Capacità comprovate e fonti israeliane: ecco l'aereo da combattimento che l'Iran desidera acquistare dalla Cina], *Israel Hayom*, 27 giugno 2025, <https://www.israelhayom.co.il/news/world-news/middle-east/article/18292340>.

⁴⁴ *Maariv*, "Chashavtem SheLeIran Nigmeru HaTilim? Chaval - HaMa'atzma SheMemalet Et HaMachsanim BeTeheran" [Pensavate che l'Iran avesse esaurito i missili? Peccato per lui - la superpotenza che riempie i magazzini di Teheran], 8 luglio 2025, <https://www.maariv.co.il/news/world/article-1212691>.

⁴⁵ Sean Mathews, "Iran receives Chinese surface-to-air missile batteries after Israel ceasefire deal" (L'Iran riceve batterie di missili terra-aria cinesi dopo l'accordo di cessate il fuoco con Israele), *Middle East Eye*, 7 luglio 2025, <https://www.middleeasteye.net/news/iran-receives-chinese-surface-air-missile-batteries-after-israel-ceasefire-say-sources> (L'Iran riceve batterie di missili terra-aria cinesi dopo l'accordo di cessate il fuoco con).

Itamar Eichner, "Shagrir Israel BeArtzot HaBrit Neged Sin: 'Mesaya'at LeIran Lehachayot Et Tochmit HaTilim Shela'" [L'ambasciatore israeliano negli Stati Uniti si oppone alla Cina: «Aiutare l'Iran a rilanciare il suo programma missilistico»], *Ynet*, 26 luglio 2025, <https://www.ynet.co.il/news/article/s1hffvfwgl>.

⁴⁶ *Yediot Ahronot* (versione cartacea di *Ynet*) e *Israel Hayom* sono le piattaforme di informazione più lette in Israele.

⁴⁷ Nadav Eyal, "Iran Rotza Leshakem Et Ma'arach HaTilim - BeEzrat Sin; Israel 'Mutredet Meod'" [L'Iran desidera ricostruire il proprio sistema missilistico con l'aiuto della Cina; Israele è «molto preoccupato»], *Ynet*, 15 agosto 2025, <https://www.ynet.co.il/news/article/hkc5q2odgg>.

⁴⁸ Dudi Kogan, "HaMilchama Yim Iran Hochicha: HaOlam Adain Shayach LeWashington" [La guerra contro l'Iran ha dimostrato che il mondo appartiene ancora a Washington], *Israel Hayom*, 24 giugno 2025, <https://www.israelhayom.co.il/news/world-news/usa/article/18273678>.

⁴⁹ *Maariv*, "Hitya'ashu MeTrump? HaDrisha HaChariga Hadrisha" [Hanno rinunciato a Trump? L'insolita richiesta di Israele alla Cina contro l'Iran], 7 luglio 2025, <https://www.maariv.co.il/news/military/article-1212395>.

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ *Maariv*, "Bimkom Lehitasek Yim Iran Yeshivot - Israel Pona LeTzinzor HaChamtzan Shela" [Invece di trattare direttamente con l'Iran, Israele si rivolge al suo gasdotto di ossigeno], 2 luglio 2025, <https://www.maariv.co.il/news/world/article-1210887>.

Diversi analisti hanno condiviso questa interpretazione, ricordando le pressioni esercitate da Pechino su Teheran per impedire la chiusura dello stretto di Ormuz, nonostante il voto unanime del Parlamento iraniano a favore di questa misura il 22 giugno, poco dopo gli attacchi americani contro gli impianti nucleari iraniani⁵². Il 23 giugno, i media israeliani hanno sottolineato il ruolo della Cina riferendo che il ministro degli Esteri cinese **Wang Yi** aveva contattato il suo omologo iraniano **Abbas Araghchi** «al fine di evitare danni economici ancora più gravi al commercio mondiale»⁵³. **Amatzia Baram**, professore emerito di storia del Medio Oriente all'Università di Haifa, ha spiegato che la Cina ha tutto l'interesse a prevenire un'escalation del conflitto, poiché dipende fortemente dal petrolio iraniano e sarebbe «la prima a soffrire» di un'interruzione delle forniture⁵⁴.

Se alcuni analisti hanno interpretato le pressioni esercitate dalla Cina sull'Iran principalmente in termini economici, altri vi hanno visto la manifestazione di «fratture all'interno dell'asse anti-occidentale», sottolineando che né Mosca né Pechino hanno fornito un sostegno sostanziale a Teheran durante il conflitto. Va inoltre notato che la Cina si è astenuta dall'isolare Israele alle Nazioni Unite, contrariamente alle aspettative di alcuni osservatori⁵⁵. **Galia Lavi**, direttrice dell'*Israel-China Policy Center* dell'INSS, ha ritenuto che la retorica misurata adottata da Pechino dopo l'«attacco preventivo» israeliano del 13 giugno riflettesse sia la cautela cinese

, desiderosa di evitare qualsiasi impasse nel conflitto, sia la sua costante opposizione allo sviluppo di armi nucleari da parte dell'Iran, uno scenario percepito da Pechino come contrario ai propri interessi strategici in Medio Oriente. Ha concluso che "questa politica di equilibrio dimostra che Pechino non si considera parte integrante di un asse iraniano", ma cerca piuttosto di mantenere un delicato equilibrio tra le sue relazioni con l'Iran, Israele e gli Stati arabi⁵⁶.

Una svolta per le relazioni bilaterali?

Contrariamente alle severe dichiarazioni rilasciate dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, i media statali cinesi si sono astenuti dal criticare esplicitamente Israele durante la guerra

⁵² Yair Amar, «Srugim News, Sin Shigra Azhara Charifa Lelran: 'Tza'ad SheLo Mekubal Aleinu» [La Cina ha rivolto un severo monito all'Iran: «Una misura inaccettabile per noi. »], 23 giugno 2025, <https://www.srugim.co.il/1141999-ohio> שיגרה-אזהרה-חריפה-לאיראן-צעד-שלא-מ;

⁵³ *Maariv*, "Iran Notra Levada: BeTehran Zoamim Al HaRusim, Gam Sin Medashdeshei" גם ל'Iran si ritrova isolato: Teheran è furiosa contro i russi, anche la Cina è in difficoltà, 23 giugno 2025. <https://www.maariv.co.il/news/politics/article-1208232>.

⁵⁴ Maya Cohen, "Lo Osim Cheshbon: Vladimir Putin VeSin Tzfuyim Lintosh Et Iran" [Senza calcoli: Vladimir Putin e la Cina dovrebbero abbandonare l'Iran], *Maariv*, 19 giugno 2025, <https://www.maariv.co.il/news/israel/article-1206484>.

⁵⁵ *Maariv*, “HaShagrir Halrani Leshe’avar Boche: Eich HaRusim Mochrim Otanu Kol Pa’am MeChadash” בוכה לשעבר האיראני השגריר: “Come i russi ci tradiscono continuamente!”, 7 luglio 2025, <https://www.maariv.co.il/news/world/article-1212380>

⁵⁶ Galia Lavi, "Sin, Iran Velsrael: Diplomatia Zehira BeZira Boeret" [Cina, Iran e Israele: una diplomazia prudente in un'arena in fiamme], INSS, 13 giugno 2025, https://www.inss.org.il/he/social_media/בזיר-זהירה-דיפלומתית-וישראל-איראן-סי/.

⁵⁷ Vedi nota 35, Amanda Chen & Leonardo Bruni, *ChinaMed Observer*, 11 febbraio 2025,

⁵⁸ Yair Amar, "Shagrirut Sin Belsrael Machchisha: Lo He'evarnu Ma'archot Tilim Lelran" שגרירות סין בישראל: לא מכחישה העברנו לא: L'ambasciata cinese in Israele smentisce: non abbiamo trasferito alcun sistema missilistico all'Iran", *Srugim News*, 9 luglio 2025, <https://www.srugim.co.il/1149149-שגרירות-סין-בישראל-מכחישה-לא-העברנו-מע>.

⁵⁹ Dudi Kogan & Erez Linn, "Shagrir Sin Al HaHashamot Belsrael: 'Ha'avarat Neshek Lelran? Sheker'" "לִאִירָאן נֶשֶׁק "הָעֵבֶרֶת: בְּיִשְׂרָאֵל הָהַשְׁמוֹת עַל סִין שֶׁגִּרִּיר 'שֶׁקֶר'" *Israel Hayom*, 10 luglio 2025, <https://www.israelhayom.co.il/news/world-news/other/article/18390553>. [L'ambasciatore cinese risponde alle accuse di Israele: "Trasferire armi all'Iran? Una bugia!"]

⁶⁰ Doron Cucos, "China's strategic shift: Navigating relations with Israel, Iran in a changing Middle East - opinion," *The Jerusalem Post*, 22 luglio 2025, <https://www.jpost.com/opinion/article-861723>

61 Ibid.

⁶² ייתכן: "נג'מביג איתות מרם- | Dr. Anat Hochberg-Marom" | "Anat Hochberg-Marom, 'Itut MeBeijing: Yitachen SheSin Hevina Shelsrael Hi Neches - VeYesh Lechach Siba | Dr. Anat Hochberg-Marom" | "Segnale da Pechino: la Cina potrebbe aver capito che Israele è una risorsa – e c'è una ragione per questo | Dr. Anat Hochberg-Marom]. *Maariv*. 1 agosto 2025. <https://www.maariv.co.il/journalists/opinions/article-1219979>.

⁶³ Ibid.

Sebbene l'ipotesi di una più stretta cooperazione sino-israeliana sia generalmente considerata plausibile, se non addirittura auspicabile, la maggior parte degli esperti rimane tuttavia scettica circa la reale capacità della Cina di svolgere un ruolo di mediatore in Medio Oriente. **Dudi Kogan**, su *Israel Hayom*, afferma che la guerra e l'intervento americano hanno invece riaffermato il primato di Washington come garante ultimo della sicurezza regionale⁶⁴.

Si pronunciano a favore di una maggiore cooperazione con Pechino, ma sono pochi quelli che condividono questo ottimismo sulla reale capacità della Cina di imporsi come mediatore in Medio Oriente.

Questa analisi è condivisa da **Galia Lavi e Ori Sela**, ricercatori dell'*Israel-China Policy Center* dell'INSS, che sottolineano che, nel contesto del conflitto, «i paesi della regione non si sono mai aspettati dalla Cina altro che retorica». Secondo loro, gli attori mediorientali «distinguono tra l'importanza della Cina nei settori economico e infrastrutturale e le questioni politico-militari, dove dipendono chiaramente dagli Stati Uniti»⁶⁵. Allo stesso modo, **Roy Ben Tzur**, assistente di ricerca presso lo stesso istituto, ritiene che, dato il percepito allineamento diplomatico di Pechino con gli avversari di Israele, la credibilità della Cina come mediatore rimarrà limitata a meno che non «scelga di sfumare le sue posizioni e riconoscere la complessità» delle minacce alla sicurezza che gravano su Tel Aviv⁶⁶.

Conclusione

Il dibattito mediatico israeliano sulla Cina durante e dopo la guerra con l'Iran evidenzia un notevole cambiamento di tono rispetto all'anno precedente, come dimostra questo rapporto⁶⁷. Se l'ampia copertura mediatica del presunto sostegno militare di Pechino a Teheran ha rivelato una persistente distanza nei confronti della Cina da parte dell'opinione pubblica israeliana, diversi esperti specializzati nelle relazioni sino-israeliane e nelle questioni di sicurezza hanno interpretato il conflitto come un'opportunità per rivalutare le relazioni bilaterali.

Tra le voci che si sono pubblicamente espresse a favore di un riavvicinamento c'è quella di **Ravit Baer**, console generale di Israele a Shanghai, che ha sottolineato l'importanza di preservare gli scambi commerciali bilaterali. Questi, ha sottolineato, «non si sono deteriorati in modo significativo nonostante i conflitti dal 2023»⁶⁸ e potrebbero contribuire a sostenere l'economia israeliana in tempo di guerra. L'emergere di un approccio più pragmatico nei confronti della Cina da parte di alcuni esperti israeliani si spiega quindi non solo con considerazioni di natura economica, ma anche con fattori diplomatici, in particolare l'azione del nuovo ambasciatore cinese in Israele e l'ammorbidimento del discorso di Pechino nei confronti di Tel Aviv.

Tuttavia, nonostante la solidità degli scambi commerciali e il rafforzamento delle relazioni diplomatiche, questi sviluppi non hanno trasformato radicalmente la percezione israeliana della Cina. Le preoccupazioni legate alla sicurezza nazionale rimangono fondamentali e, sebbene un numero crescente di analisti

⁶⁴ Cfr. nota 48, Dudi Kogan, *Israel Hayom*, 24 giugno 2025.

⁶⁵ Galia Lavi & Ori Sela, "Committed to Itself: China and the Israel-Iran War" (Impegnata con se stessa: la Cina e la guerra israelo-iraniana), INSS Insight n. 2003, 14 luglio 2025, <https://www.inss.org.il/publication/china-iran-israel/>.

⁶⁶ Roy Ben Tzur, "Biased Neutrality: China's Rhetoric Amid Escalating Tensions in the Middle East," (Neutralità parziale: la retorica della Cina di fronte all'escalation delle tensioni in Medio Oriente), INSS Insight n. 2004, 14 agosto 2025, <https://www.inss.org.il/publication/china-middle-east-2025/>.

⁶⁷ Enrico Fardella, Amanda Chen & Leonardo Bruni, "China in the Shadow of October 7: Israeli Media Coverage of China in 2024," (La Cina all'ombra del 7 ottobre: la copertura mediatica israeliana della Cina nel 2024), ChinaMed Project, 21 marzo 2025, <https://www.twai.it/journal/chinamed-report-2024/>.

⁶⁸ Vedi nota 51, *Maariv*, 2 luglio 2025.

L'INTROSPEZIONE PRIMA DELL'ESTROSPEZIONE: PROSPETTIVE IRANIANE SULLA CINA DOPO LA GUERRA DEI DODICI GIORNI

Di ThéO Nencini e VerOnica Turrini

Molti iraniani si aspettavano una reazione più decisa da parte della Cina dopo gli attacchi israeliani. Tuttavia, la risposta di Pechino si è limitata a una condanna giudicata tardiva e, per quanto ne sappiamo, non è stata accompagnata da alcuna forma di sostegno materiale o operativo. Nei giorni successivi, diversi alti funzionari iraniani, tra cui il ministro della Difesa **Aziz Nasirzadeh** e il ministro degli Affari esteri **Abbas Araghchi**, si sono recati a Pechino e hanno espresso pubblicamente la loro gratitudine alla Cina per il suo «prezioso sostegno»⁶⁹.

La manifesta cautela di Pechino durante la guerra dei dodici giorni ha tuttavia influito in modo significativo sul dibattito interno iraniano relativo alle relazioni con la Cina. Ha suscitato reazioni contrastanti, che vanno dalle critiche rivolte a Pechino per non essersi impegnata maggiormente, alle accuse rivolte al governo iraniano, accusato di non essere riuscito a convincere la Cina dell'importanza strategica di Teheran e del valore dell'Iran come partner.

Al di là delle aspettative, almeno per alcuni

L'iniziale esitazione della Cina nel condannare prontamente e senza equivoci i primi attacchi israeliani ha destabilizzato molti esperti iraniani provenienti dal mondo istituzionale, accademico e mediatico.

«La Cina non ha condannato l'attacco prima della risposta iraniana, limitandosi a invitare alla moderazione», ha sottolineato **Mehdi Kharatiyan**, direttore dell'Istituto per la rinascita delle politiche pubbliche⁷⁰. Secondo lui, dal punto di vista cinese, la Repubblica islamica avrebbe potuto trovarsi sull'orlo del

collasso dopo il primo attacco israeliano. Questo elemento è tutt'altro che irrilevante, dato che molti commentatori iraniani considerano il rafforzamento dei legami con la Cina come una forma di «assicurazione sulla vita», che consente a uno Stato indebolito dalle sanzioni di preservare la propria sopravvivenza. Come osserva **Rahman Qahremanpour**, accademico e analista politico⁷¹, «ciò potrebbe danneggiare la credibilità della Cina»⁷², una valutazione condivisa da diversi osservatori.

Qahremanpour attribuisce questa cautela alla mancanza di una strategia di sicurezza cinese coerente per la regione. Secondo lui, la Cina «non ha un piano di sicurezza per il Medio Oriente»⁷³. A questo proposito cita un ex ambasciatore iraniano in Cina, **Mohammad Hossein Malaek** (1997-2001), secondo il quale «la Cina non ha una strategia di ampio respiro al di là del Pakistan»⁷⁴. In questa prospettiva, gli interessi cinesi nella regione si limiterebbero essenzialmente alla sicurezza degli approvvigionamenti petroliferi dal Golfo Persico e allo sviluppo degli investimenti infrastrutturali legati all'iniziativa BRI. Di conseguenza, Qahremanpour ritiene che l'Iran non possa ragionevolmente delegare la propria sicurezza a Pechino:

«Che tipo di potenza sei se, in tempo di crisi, dichiari "non interverrò, risolvetevi i vostri problemi da soli"?»

Zakīyeh Yazdanshenas, direttrice del *China-MENA Project* presso il Centro di ricerca scientifica e studi strategici sul Medio Oriente di Teheran (CSRMES), rafforza questa analisi affermando che «l'Iran e la Cina non possono intrattenere relazioni strategiche»⁷⁵. Ricorda che la Cina conduce una politica estera ufficialmente non allineata e non stringe alleanze formali, ma solo partnership gerarchiche. Di conseguenza, «l'Iran non può pretendere un livello di protezione paragonabile a quello offerto dagli Stati Uniti ai propri alleati». Una partnership con la Cina implica l'assenza

⁶⁹ *Bloomberg News*, "Iran's Defense Minister Visits China in First Trip Since War" [Il ministro della Difesa iraniano visita la Cina per la prima volta dall'inizio della guerra], 25 giugno 2025, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2025-06-25/iran-s-defense-minister-visits-china-in-his-first-trip-since-war>; Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, "Wang Yi incontra il ministro degli Esteri iraniano Seyed Abbas Araghchi", [Wang Yi incontra il ministro degli Esteri iraniano Seyed Abbas Araghchi], 16 luglio 2025, https://www.mfa.gov.cn/eng/wjbzhd/202507/t20250717_11672131.html.

⁷⁰ L'Istituto per la rinascita delle politiche (سیاست‌های اندیشکده) è un piccolo think tank incentrato sull'Iran che produce analisi video trasmesse in diretta in persiano, ma pubblica poche ricerche accademiche formali e non ha affiliazioni istituzionali chiaramente documentate.

⁷¹ Qahremanpour è uno specialista in disarmo e affari internazionali, ex direttore del Gruppo di ricerca sul disarmo presso il Centro iraniano di ricerca strategica e redattore capo di *Hamshahri Diplomatic*, noto per i suoi numerosi commenti sui media sulla diplomazia nucleare iraniana e per essere stato detenuto tra il 2011 e il 2014 a seguito di critiche alla politica nucleare.

⁷² Presenta la sua analisi in un'intervista per il canale YouTube "Azad", una piattaforma di podcast e video collegata all'Università di tecnologia Sharif: Azad, و خراتیان مهدی و ژده [Gli aspetti visibili e nascosti della guerra dei dodici giorni. Intervista con Rahman Qahremanpour e Mehdi Kharatiyan], 15 luglio 2025, <https://www.youtube.com/watch?v=Vp1EzPREjC0&t=102s>.

⁷³ Ibid.

⁷⁴ Sebbene non sia stato possibile trovare questa formulazione esatta, la riformulazione di Qahremanpour può essere ragionevolmente considerata plausibile, tenuto conto del metodo di analisi abituale di Malaek in materia di politica estera e priorità strategiche della Cina.

⁷⁵ Azad, و خراتیان مهدی و ژده [L'assenza della Cina durante la guerra dei dodici giorni? Un'intervista tra Hamed Vafaei e Zakīyeh Yazdanshenas], 30 luglio 2025, <https://www.youtube.com/watch?v=VEtdOqC-PMQ>.

obblighi di difesa e sostegno militare; in caso di riattivazione del meccanismo di *snapback* da parte degli europei, secondo lei Pechino non venderebbe armi all'Iran.⁷⁶

Per altri osservatori, il problema risiede meno nella cautela cinese che nell'incapacità di Pechino di comprendere appieno l'importanza strategica dell'Iran. **Mehdi Khorsand**, direttore del dipartimento di diplomazia economica del comune di Teheran e specialista in affari eurasiatici, lo afferma senza mezzi termini: «Solo l'Iran può essere un partner strategico della Cina nella regione in quanto attore "indipendente" e "anti-occidentale".⁷⁷ »

Al contrario, alcune voci iraniane si mostrano meno critiche nei confronti di Pechino e sembrano riconoscere che «aspettarsi troppo» dalla Cina deriva da una scarsa conoscenza della sua politica estera. **Hossein Qaheri**, presidente dell'Istituto iraniano-cinese di studi strategici e figura centrale nei canali informali tra i due paesi⁷⁸, sostiene che «la Cina non ha adottato una posizione passiva durante la guerra»⁷⁹. Sottolinea che «la Cina ha continuato ad acquistare petrolio iraniano, ha fornito all'Iran beni di prima necessità [...] e ha adottato una posizione chiara nei confronti dell'Iran»⁸⁰.

Qaheri attribuisce questa distanza cinese alle ricorrenti tensioni nelle relazioni bilaterali, in particolare alle difficoltà nell'attuazione di numerosi accordi e contratti in settori chiave quali l'energia, l'industria, i trasporti e le tecnologie dell'informazione. Dalla firma dei primi grandi contratti petroliferi e del gas nel 2004, diversi progetti, spesso di grande rilevanza, sono stati annullati o rinviati⁸¹, un fenomeno osservabile anche nel settore dell'ingegneria civile⁸². Queste disfunzioni, sottolinea, non possono essere attribuite esclusivamente alle sanzioni statunitensi: in alcuni casi, i contratti sono stati abbandonati a causa di carenze tecniche da parte cinese; in altri, i ritardi sono dovuti alla burocrazia e alla rigidità dell'apparato statale iraniano⁸³.

Su questa base, Qaheri conclude, non senza amarezza, che «i cinesi non hanno più "fiducia strategica" nell'Iran»⁸⁴. In questa prospettiva, l'accordo di cooperazione globale sino-iraniano firmato nel marzo 2021 avrebbe soprattutto un significato simbolico.

Hamed Vafaei, direttore del Centro di ricerca sull'Asia e condirettore dell'Istituto Confucio dell'Università di Teheran⁸⁵, attribuisce invece la riserva cinese ai principi strutturali della politica estera di Pechino. Egli descrive l'atteggiamento cinese nei confronti del conflitto iraniano-israeliano come un processo in tre fasi: esitazione («aspettare di vedere se il governo iraniano fosse ancora stabile e in grado di reagire»⁸⁶), decisione (condanna dell'attacco) e consolidamento (proposta di mediazione)⁸⁷.

In un'intervista concessa ad *Asr-e Iran*⁸⁸, Vafaei cita fonti secondo cui gli stessi funzionari cinesi descrivono la loro posizione come quella di «stare seduti su una montagna a guardare le tigri che si affrontano». Egli avverte quindi che «l'Iran non deve aspettarsi un sostegno diretto e totale da parte della Cina», nella misura in cui «tale sostegno deve essere valutato alla luce della razionalità e degli interessi nazionali propri della Cina»⁸⁹. Ricorda che la Cina cerca innanzitutto di evitare impegni vincolanti e che la sua concezione della politica estera differisce fondamentalmente da quella degli Stati Uniti.

Vafaei sottolinea inoltre che, nella gerarchia degli interessi cinesi, l'Iran — «che non ha molto altro da offrire oltre al petrolio»⁹⁰ — vede diminuire il proprio peso strategico relativo. Poiché la Cina ha diversificato le sue fonti di approvvigionamento energetico, la quota di petrolio iraniano, ancora significativa (dal 10 al 13 %), potrebbe diminuire nel medio e lungo termine e «non sarebbe sufficiente per indurre Pechino a impegnarsi seriamente negli affari iraniani»⁹¹.

Infine, in un articolo pubblicato sul quotidiano economico *Donya-e Eqtasad*, **Ehsan Citsaz**, viceministro delle Comunicazioni, e Behzad Ahmadi, consigliere per gli affari

⁷⁶ Ibid.

⁷⁷ Fatemeh Sadat Mortazavi, «بیدار خواب از درویشی بیدار شد؟ [Il drago si sveglierà?], *Farikhtegan Daily*, 15 luglio 2025, <https://farikhtegandaily.com/page/269806/>.

⁷⁸ Le attività professionali di Hossein Qaheri sono incentrate sul rafforzamento delle relazioni bilaterali tra Iran e Cina, in particolare la cooperazione economica, commerciale e scientifica. In qualità di amministratore delegato di diverse società – Iran-China Cooperation Development Group, Nikan Industrial Group e Naipco Investment Company – gestisce partnership con conglomerati cinesi nei settori dell'energia, del commercio e dell'industria. È anche membro del consiglio di amministrazione dell'Alabusiness Bank e dell'Istituto Bashir Saleh, dove promuove sinergie finanziarie e tecnologiche con entità cinesi. Inoltre, presiede la Cryptocurrency Exchange Association, che si concentra sulle collaborazioni nel campo della blockchain con le piattaforme digitali cinesi. Per ulteriori informazioni, consultare il suo sito web: <https://hosseinghaheri.com/>.

⁷⁹ Fatemeh Sadat Mortazavi, «ایران در واقع چینی ۱۲ روز؟ [La Cina è stata davvero passiva durante la guerra dei 12 giorni?], *Farikhtegan Daily*, 15 luglio 2025, <https://farikhtegandaily.com/news/210606-ایران-در-واقع-چینی-۱۲-روز-منفعل-روز-۱۲/>.

⁸⁰ Ibid.

⁸¹ Agenzie di stampa, «L'Iran afferma che la compagnia petrolifera statale cinese si è ritirata da un accordo da 5 miliardi di dollari», *Al Jazeera*, 7 ottobre 2019, <https://www.aljazeera.com/economy/2019/10/7/iran-says-chinese-state-oil-firm-has-withdrawn-from-5bn-deal/>.

Reuters, «Iran says China's Sinopec might not develop Yadavaran oilfield» [L'Iran afferma che la società cinese Sinopec potrebbe non sviluppare il giacimento petrolifero di Yadavaran], 2 maggio 2019, <https://www.reuters.com/article/markets/currencies/iran-says-chinas-sinopec-might-not-develop-yadavaran-oilfield-idUSKCN1S8191/>.

⁸² *Reuters*, «Iran cancels \$2 billion dam deal with China: report», [L'Iran annulla un contratto da 2 miliardi di dollari con la Cina per la costruzione di una diga: rapporto], 31 maggio 2012, <https://www.reuters.com/article/world/iran-cancels-2-billion-dam-deal-with-china-report-idUSBRE84U085/>.

⁸³ *Reuters*, «Iran cancels oilfield deal with China's CNPC», [L'Iran annulla un accordo petrolifero con la cinese CNPC], 30 aprile 2014, <https://www.reuters.com/article/markets/commodities/iran-cancels-oilfield-deal-with-chinas-cnpc-idUSL6N0NM2D3/>;

Mahdi Rahmati, Mahdi Rohani & Mohammad Amin Raoof, «Causes of Delays in Iranian Building Construction Projects», (Cause dei ritardi nei progetti di costruzione di edifici in Iran), *AUT J. Civil Eng.*, 5(4), 19 febbraio 2022, <http://doi.org/10.22060/ajce.2022.19293.5725>.

⁸⁴ Ibid.

⁸⁵ Gli Istituti Confucio sono generalmente gestiti congiuntamente dall'università ospitante (locale) e da un partner cinese, e la maggior parte degli istituti ha accordi di co-direzione che prevedono un direttore locale (lato ospitante) e un direttore o co-direttore cinese (lato partner).

⁸⁶ Cfr. nota 75, *Azad*, 30 luglio 2025, www.youtube.com/watch?v=VEtdOqC-PMQ.

⁸⁷ Ribadisce la sua analisi durante la terza conferenza internazionale su "Il declino degli Stati Uniti: la nuova era del mondo" (19 agosto 2025): China's Approach to the Twelve-Day War in Three Phases: Hesitation, Decision, and Consolidation.

⁸⁸ *Asr-e Iran*, «چرا ۱۲ روز طرف ایران را نگرفت؟ [Perché la Cina non ha preso le parti dell'Iran durante la guerra dei 12 giorni?], 19 luglio 2025, <https://www.asriran.com/fa/news/1077981/۱۲-روز-مطرف-ایران-را-نگرفت->

⁸⁹ Ibid.

⁹⁰ Vedi nota 75, *Azad*, 30 luglio 2025, <https://www.youtube.com/watch?v=VEtdOqC-PMQ>

⁹¹ Ibid.

internazionali presso il ministro delle Comunicazioni, entrambi ricercatori presso l'Università di Teheran, sviluppano un'analisi convergente:

«La Cina adotta un approccio equilibrato volto a proteggere i suoi molteplici interessi nella regione, ed è illusorio per l'Iran aspettarsi che comprometta le sue relazioni con Israele e gli Stati Uniti. Pertanto, la nostra visione idealizzata della Cina sembra essere più il risultato di anni di costruzione di miti e desideri strategici che la manifestazione di una corretta comprensione del comportamento di una potenza pragmatica⁹²».

Una strategia destinata al fallimento

Sebbene molti commentatori iraniani sembrano aver compreso i limiti del sostegno cinese e persino le ragioni della cautela di Pechino, le loro critiche nei confronti dei leader iraniani e della politica cinese condotta da Teheran risultano invece molto più severe.

Come indicato in precedenza, **Hamed Vafaei** sottolinea che un'ipotesi di vecchia data ha a lungo strutturato il dibattito iraniano sulla Cina: l'idea che l'Iran occupi una posizione centrale nelle equazioni geopolitiche cinesi in Medio Oriente. Egli afferma:

«La Repubblica islamica è il baluardo occidentale della Cina. Se cade, la Cina ne subirà le conseguenze. Questo è ciò che ha animato i nostri leader politici negli ultimi anni: se interrompiamo le forniture di petrolio, la Cina avrà dei problemi; senza l'Iran, la Cina dovrà affrontare delle sfide. Se non riusciremo a tenere occupata l'America in questa regione, essa se la prenderà con la Cina. ⁹³ »

Tuttavia, le fonti che abbiamo consultato, in particolare un'approfondita analisi condotta sulla piattaforma X (precedentemente Twitter)⁹⁴, convergono in una critica alla cattiva gestione delle relazioni con la Cina da parte dei governi iraniani che si sono succeduti. Gli analisti concordano sulla responsabilità delle autorità nazionali, che definiscono genericamente «élite dirigente» o che prendono di mira amministrazioni specifiche, in particolare quelle di Hassan Rohani (2013-2021) e del governo Pezeshkian dal 2024⁹⁵. Queste analisi concordano con l'osservazione formulata da

Mehdi Khorsand, secondo cui «i cinesi hanno più volte proposto all'Iran importanti progetti di cooperazione economica e infrastrutturale [...] senza che le autorità iraniane dessero seguito concreto a tali proposte»⁹⁶.

Riprendendo termini spesso associati alla politica cinese in Medio Oriente, **Hossein Qaheri** afferma in *Eghtesad 120* che «la politica iraniana nei confronti della Cina è fondamentalmente opportunistica. L'Iran si è rivolto alla Cina solo per necessità, cioè quando l'Occidente gli ha voltato le spalle»⁹⁷. Egli sostiene che il partenariato sino-iraniano non potrà essere definito veramente «strategico» finché i leader iraniani non avranno chiarito la reale portata di questo concetto e, soprattutto, finché non avranno definito congiuntamente con i loro omologhi cinesi il modo in cui inserire questa relazione nei rispettivi quadri di politica estera. In quest'ottica, Qaheri afferma senza ambiguità che «l'Iran deve cambiare il suo approccio nei confronti della Cina»⁹⁸.

Hamed Vafaei sviluppa un'analisi simile:

«L'Iran deve avviare un vero dialogo strategico con la Cina. Le relazioni non devono limitarsi a visite ufficiali, dichiarazioni o slogan come quello della Via della Seta. I due paesi devono discutere il ruolo concreto che l'Iran può svolgere nell'attuazione delle iniziative cinesi. [...] L'incertezza iniziale della Cina durante la guerra dei Dodici Giorni dimostra che ci manca gravemente un sistema di relazioni bilaterali strategiche.⁹⁹ »

Approfondisce il suo ragionamento confrontando la posizione iraniana con quella dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti nella strategia regionale di Pechino:

«L'Iran non è riuscito ad affermarsi nella strategia di Pechino. L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, invece, sono diventati anelli essenziali della catena del valore cinese. [...] Se l'Iran non riuscirà a consolidare la sua posizione in questa catena del valore, non dovrà aspettarsi che la Cina lo difenda sul piano della sicurezza. L'Iran deve dimostrare alla Cina che un attacco israeliano contro uno dei suoi partner equivale a un attacco contro gli interessi cinesi.¹⁰⁰ »

Questi dibattiti convergono su una questione centrale delle discussioni iraniane sulla Cina, sia all'interno che all'esterno del Paese: quella dell'acquisizione di armi. Gli attacchi israeliani hanno messo in evidenza le profonde lacune tecniche e operative del sistema di difesa iraniano.

⁹² Ehsan Citsaz & Behzad Ahmadi, «چین و ایران اقتصادی رابطه [Relazioni economiche Iran-Cina]», *Donya-e Eqtasad*, 13 luglio 2025, <https://donya-e-eqtasad.com/بخش-خبر-دیپلماتی-4204443/64-رابطه-اقتصادی-ایران-چین>.

⁹³ Vedi nota 75, Azad, 30 luglio 2025, <https://www.youtube.com/watch?v=VEtdOqC-PMQ>

⁹⁴ Ecco un elenco indicativo dei tweet raccolti: @alhosseini (15 agosto 2025): <https://x.com/alhosseini/status/1956338794971406528> e @JBehieh (2 luglio): <https://x.com/JBehieh/status/1940458261289095194>; @Jangjouye (1 luglio): <https://x.com/Jangjouye/status/1939982109546094705>; @javad_farahani (29 giugno): https://x.com/javad_farahani/status/1939359313094439310; @mahdi_alipour (23 giugno): https://x.com/mahdi_alipour/status/1937083087109734813.

⁹⁵ È il caso, in particolare, dell'analista Mehdi Kharatiyan, che critica severamente le amministrazioni riformiste in questo tweet: <https://x.com/MehdiKharatiyan/status/1938676789691183267>.

⁹⁶ Vedi nota 79, Fatemeh Sadat Mortazavi, *Farikhtegan Daily*, 15 luglio 2025, <https://farikhtegandaily.com/page/269806/>.

¹²⁰ *Eghtesad* «Abbiamo sempre trattato i cinesi come dovevamo e abbiamo preferito l'acquisto di tecnologia americana e di aereo da combattimento all'Iran, ma in seguito al nuovo accordo JCPOA con gli Stati Uniti, metteremo questa tecnologia a disposizione degli americani. Abbiamo commerciato con i cinesi ogni volta che si è reso necessario e abbiamo venduto i nostri prodotti all'Occidente e agli Stati Uniti», 28 luglio 2025, <https://donya-e-eqtasad.com/بخش-خبر-دیپلماتی-4204443/64-اقتصادی-ایران-چین>.

⁹⁸ Ibid.

⁹⁹ Vedi nota 75, Azad, 30 luglio 2025.

¹⁰⁰ Cfr. nota 88, *Asr-e Iran*, 19 luglio 2025.

Nonostante la retorica ufficiale e le dimostrazioni di forza del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (CGRI), sembra emergere un consenso sul ritardo tecnologico delle forze armate iraniane¹⁰¹. In questo contesto, l'imperativo di acquisire attrezzature militari cinesi all'avanguardia – in particolare sistemi di difesa antiaerea, la cui efficacia è stata messa in luce durante il recente scontro indo-pakistano – occupa un posto sempre più importante nelle analisi degli esperti iraniani.

L'analisi più strutturata e contestualizzata è quella proposta da **Mohammad Keshavarzadeh**, ex ambasciatore iraniano in Cina (2018-2023)¹⁰². In un'intervista concessa al quotidiano riformista *Shargh*¹⁰³, egli torna sulle esitazioni passate delle autorità iraniane riguardo all'acquisto di armi cinesi. Egli afferma che l'Iran ha più volte perso l'occasione di acquistare sistemi d'arma cinesi e di addestrare le proprie forze al loro utilizzo, e che è illusorio sperare in trasferimenti immediati a seguito di una crisi improvvisa. Storicamente, l'Iran si è affidato prima alle attrezzature occidentali, poi a quelle russe, senza mai impegnarsi seriamente in una cooperazione militare con la Cina. Secondo lui:

*«Avremmo dovuto procedere all'acquisto di armi prima e in modo più sistematico, piuttosto che [...] precipitarci dai cinesi e sperare ora che ci forniscano da un giorno all'altro le armi che desideriamo.»*¹⁰⁴

Keshavarzadeh sottolinea che i contratti e i trasferimenti di armi richiedono tempo, fiducia reciproca e pianificazione preventiva. Le richieste formulate con urgenza non produrranno risultati immediati: sono indispensabili scadenze realistiche e un impegno costante. Nell'intervista, l'ex ambasciatore menziona anche i dibattiti interni relativi alla volontà dell'Iran di ridurre la propria dipendenza dai sistemi satellitari americani¹⁰⁵: «Ricordo persino che a un certo punto abbiamo cercato di utilizzare un sistema cinese alternativo al GPS per la navigazione, ma purtroppo non abbiamo dato seguito a questa iniziativa¹⁰⁶». Questa testimonianza è estremamente rivelatrice, poiché attesta chiaramente la riflessione – e il dibattito – che anima l'Iran da anni sulla possibilità di equipaggiare e addestrare le proprie forze armate all'uso di armi cinesi. Sottolinea che la Cina è ormai un produttore e fornitore di armi credibile e che l'Iran dovrebbe stabilire con essa quadri di difesa formali, istituzionalizzati e a lungo termine:

«La sua potenza non è ormai inferiore a quella occidentale». Da questo racconto emerge quindi che in passato gli iraniani hanno dubitato della qualità delle armi cinesi.

Di conseguenza, Keshavarzadeh formula diverse raccomandazioni volte a elevare le relazioni con la Cina al rango di legami indissolubili, sull'esempio delle relazioni sino-pakistane. Egli insiste sulla necessità di ampliare e diversificare i meccanismi di scambio, in particolare attraverso meccanismi non monetari, scambi in natura e soluzioni logistiche innovative, al fine di aggirare le sanzioni. Criticando la mancanza di volontà politica e di diplomazia attiva, nonché quella che definisce «passività e pensiero unidimensionale» delle autorità iraniane, che continuano a percepire la Cina solo come un acquirente di petrolio, afferma che Teheran deve prendere l'iniziativa di sviluppare legami militari, diplomatici e logistici. Ricorda le iniziative intraprese durante il suo mandato di ambasciatore (su impulso di personalità come **Ali Larijani**¹⁰⁷) e chiede l'attuazione di una campagna diplomatica sostenibile e di meccanismi interni per rendere operativa questa relazione, con mandati chiari e risorse assegnate.

Keshavarzadeh estende infine la sua analisi a livello regionale, ritenendo che l'Iran dovrebbe trarre vantaggio dalla strategia cinese di equilibrio in Asia occidentale.

*«I cinesi sono riusciti a firmare un accordo di non aggressione con il Consiglio di cooperazione del Golfo (CCG) e con l'ASEAN. [...] Ho sollevato queste questioni durante le discussioni con i think tank cinesi, e alcuni di loro hanno proposto un piano simile per regolare le relazioni della Cina tra l'Iran e i paesi del CCG, [...] un trattato di non aggressione congiunto. [...] Un accordo che potrebbe concretamente gettare le basi per un sistema di sicurezza collettiva in Medio Oriente.»*¹⁰⁸

Keshavarzadeh ritiene quindi che la Cina potrebbe, a termine, svolgere un ruolo di garante della sicurezza regionale, pur riconoscendo che Pechino non ha né le capacità né, probabilmente, la volontà di sostituirsi agli Stati Uniti.

Per quanto riguarda la dimensione economica delle relazioni sino-iraniane, **Ehsan Citsaz** e **Behzad Ahmadi** avanzano anche una serie di raccomandazioni. Come la maggior parte degli interlocutori coinvolti in questo studio, ritengono indispensabile ripensare le relazioni sino-iraniane in una prospettiva veramente strategica, e non attraverso un approccio a breve termine o puramente tattico. Un tale riorientamento richiederebbe di preparare l'economia iraniana ad accogliere gli investimenti cinesi e di consolidare la posizione dell'Iran come paese di transito regionale: offrire un ambiente percepito come sicuro dagli investitori, portare a termine progetti chiaramente identificati e integrati nelle reti delle Nuove

¹⁰¹ *Press TV*, "Iran 'fully ready for any scenario', IRGC chief commander says amid escalating threats," [L'Iran "pronto ad affrontare qualsiasi eventualità", afferma il comandante in capo delle Guardie della Rivoluzione in un contesto di crescenti minacce], 12 giugno 2025, <http://presstv.ir/Detail/2025/06/12/749680/IRGC-Salami-Iran-ready-any-scenario>.

¹⁰² Durante il suo mandato, l'ambasciatore Keshavarzadeh ha svolto un ruolo centrale nei negoziati per il partenariato strategico venticinquennale. Noto per la sua profonda conoscenza dell'economia politica e delle pratiche diplomatiche cinesi, interviene regolarmente sui media e nei think tank cinesi per spiegare le priorità di Teheran e promuovere una cooperazione concreta. Ben integrato nei circoli ufficiali di Pechino, si impegna a tradurre le relazioni politiche in risultati commerciali e istituzionali tangibili. Ricorre anche alla diplomazia pubblica (conferenze, interviste e azioni culturali) per rafforzare la comprensione reciproca e dissipare i pregiudizi.

¹⁰³ *Shargh*, «زرد اژدهای رقص» [La danza del drago giallo], 22 luglio 2025, <https://www.magiran.com/article/4621365>.

¹⁰⁴ Ibid.

¹⁰⁵ Vedi Zhao Ziwen, "L'Iran punta a sfruttare il sistema di navigazione cinese BeiDou per colmare le lacune in materia di sicurezza", *South China Morning Post*, 8 agosto 2025, <https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3321043/iran-looks-tap-chinas-beidou-navigation-system-plug-security-gaps>.

¹⁰⁶ Ibid.

¹⁰⁷ Ali Larijani, ex presidente dell'Assemblea consultiva islamica (2008-2020) e, dall'agosto 2025, segretario del Consiglio supremo di sicurezza nazionale, è una figura conservatrice di primo piano e consigliere della Guida suprema. Tra il 2018 e il 2023, è stato ampiamente riconosciuto per aver avviato meccanismi diplomatici volti ad approfondire le relazioni tra Iran e Cina, in particolare portando avanti i negoziati che hanno contribuito all'accordo quadro di cooperazione strategica venticinquennale.

¹⁰⁸ Ibid.

vie della Seta, riformare il quadro giuridico nazionale, rimuovere gli ostacoli bancari e finanziari e rafforzare il ruolo del settore privato. Allo stesso tempo, sottolineano la necessità di diversificare le esportazioni iraniane verso la Cina al di là degli idrocarburi, posizionando l'Iran come partner tecnologico in settori quali le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'intelligenza artificiale, l'ingegneria, l'agricoltura, la farmaceutica, la petrolchimica, le risorse minerarie e l'estrazione mineraria. In quest'ottica, le imprese iraniane dovrebbero aumentare la loro presenza sul mercato cinese avvalendosi dei forum della Nuova Via della Seta e dei BRICS, ma anche delle fiere commerciali e delle piattaforme di commercio elettronico. Infine, Citsaz e Ahmadi sottolineano la necessità per l'Iran di elaborare strategie volte a mobilitare finanziamenti dalla Banca asiatica di investimento per le infrastrutture¹⁰⁹.

Citsaz, Ahmadi e l'ambasciatore Keshavarzadeh sottolineano tuttavia che l'Iran non può «puntare tutto sulla Cina»¹¹⁰. Al fine di evitare il rischio di cadere nella «trappola del debito», ricordano che «l'Iran deve fare attenzione a non perdere di vista i propri interessi a lungo termine (come la proprietà di beni strategici o una giusta valorizzazione delle risorse) nella sua ricerca di investimenti cinesi, [...] e che spetta a lui promuovere un modello di sviluppo basato sulla cooperazione piuttosto che sullo sfruttamento». Inoltre, subordinano l'attuazione di queste raccomandazioni a diversi presupposti politici: una riduzione delle tensioni internazionali che circondano l'Iran, un chiarimento delle reciproche aspettative e una ridefinizione delle relazioni bilaterali con la Cina «non sulla base della fantasia di un "destino condiviso", ma su una chiara comprensione degli "interessi convergenti"»⁽¹¹¹⁾.

È probabile che queste proposte siano motivate dalla consapevolezza che, nonostante i suoi limiti, la Cina rimane l'unica grande potenza in grado e potenzialmente disposta a sostenere l'Iran. Le importazioni cinesi di petrolio iraniano avrebbero infatti raggiunto un livello record¹¹². Tuttavia, nulla garantisce che gli aerei da combattimento cinesi diventeranno un giorno il pilastro dell'aviazione iraniana, né che gli investitori cinesi tratteranno l'Iran come un normale partner economico. Pechino sembra comunque determinata a mantenere a galla la Repubblica islamica

«a galla». In un contesto in cui gran parte della società iraniana rimane riluttante ad aumentare la dipendenza dalla Cina, questo sentimento ambivalente di vulnerabilità e frustrazione potrebbe intensificarsi ulteriormente.

Conclusione

Se alcuni commentatori iraniani hanno espresso profonda delusione per l'atteggiamento di Pechino durante la guerra dei Dodici Giorni, altri hanno adottato una lettura più sfumata, sottolineando sia la cautela diplomatica strutturale della Cina sia i limiti oggettivi dei suoi interessi strategici in Iran. Nel complesso, le critiche si sono concentrate maggiormente sui leader iraniani, accusati di aver interpretato male le priorità cinesi, di aver sopravvalutato la centralità dell'Iran nei calcoli di Pechino e di non essere riusciti a trasformare una relazione largamente transazionale in un partenariato strategico.

Tuttavia, le piste prese in considerazione non implicano un disimpegno, ma un prudente approfondimento delle relazioni con la Cina. A livello bilaterale, l'Iran dovrebbe intensificare i propri sforzi nell'acquisizione di armamenti cinesi. Tuttavia, come sottolineato dall'ambasciatore Keshavarzadeh, l'iniziativa dipende ora in gran parte da Pechino, che deciderà se e in che misura le forze iraniane avranno accesso alle sue tecnologie militari. Sul piano multilaterale, Teheran aspira a una migliore integrazione nelle iniziative e nelle organizzazioni promosse dalla Cina, mentre un rafforzato coordinamento con gli Stati del Golfo, sotto l'egida di Pechino, è visto come una possibile base per una nuova architettura regionale.

¹⁰⁹ Cfr. nota 92, Ehsan Citsaz & Behzad Ahmadi, *Donya-e Eqtesad*, 13 luglio 2025.

¹¹⁰ Cfr. nota 103, *Shargh*, 22 luglio 2025.

¹¹¹ Cfr. nota 92, Ehsan Citsaz & Behzad Ahmadi, *Donya-e Eqtesad*, 13 luglio 2025.

¹¹² Dalga Khatinoglu, "Defying 'maximum pressure', China uptake of Iranian oil hits pre-Trump high," (Sfidando le previsioni di "massima pressione", il consumo di petrolio iraniano da parte della Cina raggiunge il livello più alto dall'ascesa al potere di Trump), *Iran International*, 12 settembre 2025, <https://www.iranintl.com/en/202509121567>.

UN AMICO "POCO AFFIDABILE": PROSPETTIVE ARABE SULLA CINA DOPO LA GUERRA DEI DODICI GIORNI

Di Francesco Scala e Leonardo Bruni

Sebbene alcuni gruppi sostenuti dall'Iran abbiano già condotto attacchi contro siti situati nel Golfo, l'attacco diretto di Teheran contro una base militare statunitense in Qatar ha messo in evidenza la vulnerabilità degli Stati del Golfo di fronte a un'escalation regionale, nonché la loro persistente dipendenza dall'architettura di sicurezza guidata dagli Stati Uniti. In risposta, le autorità del Qatar hanno rapidamente condannato l'attacco iraniano, affermato il loro diritto a una risposta militare e ricevuto l'immediato sostegno degli altri Stati del Golfo. Il conflitto è stato tuttavia rapidamente circoscritto: le tensioni si sono placate in seguito alla telefonata del presidente iraniano **Massoud Pezeshkian**, durante la quale ha espresso il suo rammarico, e al sostegno americano a favore di un cessate il fuoco tra Israele e Iran.

Questa rapida distensione testimonia la resilienza del processo di riavvicinamento avviato tra la Repubblica islamica e gli Stati del Golfo. Tuttavia, nonostante il suo ruolo mediatico di mediatore e garante del precedente riavvicinamento tra Arabia Saudita e Iran, la Cina rimane assente da questa dinamica.

La Cina è rimasta quasi assente dai dibattiti in lingua araba riguardanti l'evoluzione del panorama regionale in materia di sicurezza. Tale omissione non può tuttavia essere interpretata come un segno di ostilità nei suoi confronti. Quando Pechino è stata menzionata durante e immediatamente dopo la guerra israelo-iraniana, i commentatori arabi hanno spesso elogiato la sua «neutralità positiva». Tuttavia, all'indomani del conflitto, l'attenzione si è nuovamente concentrata sulla decisione cinese di non fornire sostegno diretto all'Iran. A questo proposito, gli analisti arabi hanno generalmente mostrato comprensione per il pragmatismo di Pechino e per le logiche strategiche che lo sottendono, pur interrogandosi sulla misura in cui questo episodio abbia messo in luce i limiti dell'influenza regionale della Cina.

Per quanto riguarda il futuro delle relazioni sino-iraniane, alcuni media vicini ai paesi del Golfo hanno espresso una certa soddisfazione per la prospettiva di un Iran ormai dipendente da un partner percepito come interessato e poco affidabile. Allo stesso tempo, tuttavia, diversi giornalisti arabi – in particolare quelli dei media panarabi indipendenti – hanno messo in guardia dai rischi inerenti a una maggiore dipendenza dalla Cina, preoccupazioni che vanno ben oltre il solo caso iraniano.

Opinioni positive sulla «neutralità positiva» della Cina

I media arabi hanno dato ampio risalto alla guerra tra Israele e Iran, analizzando attentamente le dichiarazioni dei responsabili israeliani, iraniani e americani, nonché lo svolgimento delle operazioni militari. Anche le posizioni adottate dalla Cina hanno attirato l'attenzione, sebbene in misura minore. Se gli appelli cinesi alla distensione, al rispetto della sovranità e al rifiuto del ricorso alla forza sono stati generalmente riportati in modo neutrale, se non addirittura leggermente favorevole, le analisi in lingua araba hanno spesso espresso un certo scetticismo sulla volontà o la capacità di Pechino di influenzare in modo decisivo l'evoluzione del conflitto.

Ad esempio, nei giorni precedenti gli attacchi americani contro l'Iran, il quotidiano londinese *Asharq Al-Awsat*, vicino alla famiglia reale saudita, ha pubblicato un articolo che sintetizzava i lavori del *Washington Institute for Middle East Policy*, un think tank americano noto per le sue posizioni filoisraeliane. L'articolo esclude l'ipotesi di un ruolo significativo della Cina nella crisi, ritenendo che, sebbene «la Cina dipenda dall'Iran per le sue forniture di petrolio e per controbilanciare l'influenza americana, e che subirebbe pesanti perdite in caso di una guerra su larga scala tra l'Iran e Israele che coinvolga gli Stati Uniti, essa disponga di pochi strumenti per influenzare la situazione». Il testo, basandosi sulle analisi di esperti americani e cinesi, sottolinea l'improbabilità di un intervento militare cinese a favore dell'Iran. Al contrario, pur privilegiando la stabilità regionale, Pechino potrebbe persino trarre vantaggio da un'imasse americana in Medio Oriente, che potrebbe distogliere l'attenzione di Washington dall'Asia orientale e offrire alla Cina insegnamenti utili in caso di crisi intorno a Taiwan¹¹³.

L'articolo mette anche in evidenza la posizione considerata «notevolmente misurata» di Pechino, sottolineando che le dichiarazioni cinesi evitavano sia di condannare esplicitamente Israele sia di invitare direttamente gli Stati Uniti a rinunciare a qualsiasi attacco contro l'Iran. Tuttavia, ha respinto l'idea che tale moderazione potesse tradurre una volontà di mediazione, sostenendo che «Israele avrebbe probabilmente messo in discussione la neutralità della Cina a causa della sua parzialità a favore dell'Iran e delle sue aperture verso Hamas», sottolineando al contempo che «

¹¹³ *Asharq Al-Awsat*, «Taqrīr: muhājima Amrika al-Irān satazharu mahdudiya quwa al-Şīn» [Rapporto: un attacco americano contro l'Iran dimostrerà i limiti della potenza cinese], 24 giugno 2025, https://aawsat.com?cf_chl_rt_tk=YeHICw5MdDOsb3n.PZYwpTolOmPI_uPu5y1g3DAKSWY-1755876619-1.0.1.1-MYxWjABJNBdMRMnIDz8Gduv1ge7qvPPHqWbNrHxxac

non è certo che la Cina abbia intrapreso alcuno sforzo concreto per favorire una soluzione diplomatica»¹¹⁴.

Dopo l'istituzione del cessate il fuoco tra Iran e Israele, i rari commenti arabi dedicati alla Cina non hanno criticato la sua mancanza di iniziativa né la sua ambiguità diplomatica. Al contrario, alcuni analisti hanno adottato una lettura complessivamente favorevole, sottolineando la moderazione e la relativa imparzialità di Pechino. In un editoriale pubblicato da *Al Majalla*, un altro media londinese affiliato all'Arabia Saudita, il giornalista libanese **Charbel Barakat** ha definito il rifiuto della Cina di condannare inequivocabilmente Israele, unito alla sua posizione misurata, come «neutralità positiva calcolata». Secondo lui, questo atteggiamento non deriva da un'incapacità di agire, ma da una scelta strategica deliberata, «caratterizzata da prudenza e selettività». Pur riconoscendo l'esistenza di dibattiti tra i ricercatori cinesi sui principi tradizionali della politica estera di Pechino, Barakat ritiene che considerazioni strategiche – in particolare legate a Taiwan – abbiano influito in modo determinante sulla decisione cinese di non fornire sostegno militare all'Iran¹¹⁵.

Basandosi sulle analisi di esperti taiwanesi, cinesi e arabi, Barakat conclude che «l'approccio di neutralità positiva adottato dalla Cina si è rivelato giudizioso», nella misura in cui:

*«La guerra non ha aperto alcuna vera finestra strategica per Pechino, né sulla questione di Taiwan, né nell'ambito della rivalità geopolitica con gli Stati Uniti, né tantomeno in termini di espansione della sua influenza in Medio Oriente, dove la Cina non si era peraltro posizionata come mediatore di primo piano. Ciononostante, Pechino è uscita dalla crisi forte di una preziosa esperienza nella gestione di delicati equilibri, nella limitazione dei rischi e nel consolidamento della propria immagine di potenza responsabile in un contesto caratterizzato da costi elevati e risultati incerti.»*¹¹⁶

Un'interpretazione ancora più elogiativa della "neutralità attiva" cinese è apparsa in un editoriale di **Waref Kumayha**, presidente della *Lebanese-Chinese Dialogue Road Association*, pubblicato da *Asharq Al-Awsat*. Kumayha sostiene che la Cina è uscita rafforzata dal conflitto, consolidando l'immagine di una potenza responsabile – anche in Medio Oriente – che non cerca di soppiantare Washington, ma di «condividere il potere mondiale» e promuovere un ordine internazionale multipolare¹¹⁷.

Secondo lui:

«[La Cina] non è né totalmente neutrale né apertamente conflittuale. [...] Invoca il rispetto della sovranità, senza tuttavia trascurare i propri interessi. In questo modo, Pechino continua a coltivare l'immagine

*di una potenza responsabile che non cerca ruoli eroici nei media, ma risultati concreti sul campo. [...] La Cina ha dimostrato che il suo silenzio non costituisce un'assenza, ma piuttosto un modus operandi.»*¹¹⁸

Una lettura più sfumata e analitica della «posizione prudente» di Pechino è stata proposta dall'Unità di ricerca sulla Cina dell'**Emirates Policy Center** (EPC), un think tank con sede ad Abu Dhabi. Nella loro analisi dettagliata, i ricercatori dell'EPC sottolineano che l'approccio "equilibrato" della Cina al conflitto non è stato immediato: Pechino ha inizialmente condannato con fermezza Israele per la violazione della sovranità iraniana. Solo dopo l'appello del presidente cinese **Xi Jinping**, il 17 luglio, che invitava "tutte le parti" alla distensione, la Cina ha adottato un tono più moderato nei confronti di Israele. Gli analisti sostengono inoltre che, al di là della volontà di preservare le sue relazioni di lunga data con Tel Aviv, Pechino potrebbe aver cercato di proteggersi dall'ipotesi di una sconfitta iraniana, proprio mentre gli esperti cinesi, così come l'opinione pubblica, manifestavano una fiducia sempre minore nei confronti di Teheran¹¹⁹.

L'analisi identifica infine quattro considerazioni strategiche che spiegano la posizione moderata della Cina, e in particolare la sua riluttanza a fornire un sostegno decisivo all'Iran. In primo luogo, un'assistenza militare diretta avrebbe compromesso gli interessi a lungo termine di Pechino, in particolare la sua reputazione di attore neutrale e responsabile. In secondo luogo, Pechino nutre da tempo preoccupazioni riguardo alla strategia regionale offensiva dell'Iran, preoccupazioni rafforzate dal 7 ottobre da nuovi timori legati a Israele. In terzo luogo, la Cina ha una leva limitata sia sull'Iran che su Israele. In quarto luogo, Pechino cerca di evitare l'apertura di un nuovo fronte di scontro con gli Stati Uniti, proprio mentre si sforza di portare avanti i negoziati commerciali e concentra la sua attenzione strategica su Taiwan¹²⁰.

Il futuro delle relazioni sino-iraniane e le loro implicazioni regionali

Sebbene molti commentatori arabi abbiano espresso una certa comprensione, se non addirittura approvazione, nei confronti della «neutralità» cinese, Pechino non è generalmente considerata un'alternativa credibile agli Stati Uniti, né in materia di sicurezza regionale né nel campo della mediazione dei conflitti. Questa valutazione non riflette tuttavia un'adesione entusiastica alla politica americana. Gli analisti sauditi, ad esempio, hanno criticato la risposta militare degli Stati Uniti contro gli Houthis nello Yemen, giudicata «tardiva», ritenendo che l'offensiva americana fosse in contraddizione con le attuali priorità degli Stati del Golfo, ora incentrate sullo «sviluppo

¹¹⁴ Ibid.

¹¹⁵ Šarbel Barakāt, “‘ḥiyād’ al-Šīn fī ‘ḥarb al 12 yauman’... Taiwan kārīg ‘ḥasābāt al-nār’” حسابات النار “حسابات النار” 12 يومًا... خارج تايوان “حسابات النار” [La « neutralità » della Cina durante la « guerra dei 12 giorni »... Taiwan è fuori dai « calcoli bellici »], *Al Majalla*, 25 luglio 2025, <https://www.majalla.com/node/326182> [سياسة/326182](https://www.majalla.com/node/326182)

¹¹⁶ Ibid.

¹¹⁷ Wārf Qamīḥa, “‘l-Šīn wa-al-İrān wa-İsrā’īl... lu’ba al-tawāzun fī Šarqin iataḡaiyar” “توازن الشرق في التوازن لعدة... إيران وإسرائيل وإسرائيل” [Cina, Iran e Israele... Un delicato esercizio di equilibrio in un Oriente in trasformazione], *Asharq Al-Awsat*, 28 giugno 2025, <https://aawsat.com/في-العراق/احصاء-الاسبوع-5159071-الصين-و-إيران-و-إسرائيل-لعدة-السنين-في-شرق-الشرق>

¹¹⁸ Ibid.

¹¹⁹ China Research Unit, “Al-Mufādala bayn al-sayyi’ wa-al-aswa’: Kayfa nazarat al-Šīn ilā al-ḥarb al-İrāniyya–al-İsrā’īliyya, wa kayfa satata’ātā ma’a natā’ijihā?” [La scelta difficile [Le come gestirà le conseguenze?], Emirates Policy Center, 26 giugno 2025, <https://epc.ae/ar/details/featured/kayf-nazarat-alsayn-ila-alharb-al-iran-ila-alisrayilia> [Traduzione inglese disponibile su: <https://www.epc.ae/en/details/featured/china-s-tough-choice-how-did-beijing-view-the-iran-israel-war-and-how-will-it-deal-with-its-consequences->].

¹²⁰ Ibid.

e la pace»¹²¹. Tuttavia, anche tra le voci critiche sembra emergere un consenso sull'assenza di un sostituto immediato alla leadership americana in materia di sicurezza regionale.

La guerra tra Israele e Iran sembra aver rafforzato questa interpretazione. *Asharq Al-Awsat* ha riportato un articolo dell'AFP che cita diversi esperti regionali e internazionali per affermare che il conflitto ha messo in evidenza i limiti dell'influenza cinese in Medio Oriente. **Ahmed Aboudouh**, ricercatore associato alla Chatham House e direttore dell'unità di ricerca sulla Cina dell'EPC, si è espresso senza ambiguità sulla presunta influenza di Pechino su Teheran, osservando che «la posizione della Cina in Medio Oriente si è notevolmente indebolita dall'inizio del conflitto» e aggiungendo che «tutti nella regione ora comprendono che la Cina ha poca o nessuna capacità reale di svolgere un ruolo significativo nella distensione»¹²².

Gli analisti arabi hanno generalmente interpretato l'erosione del potenziale ruolo della Cina in materia di sicurezza non come una perdita per i propri Stati, ma piuttosto come una battuta d'arresto per l'Iran¹²³. Dal loro punto di vista, Teheran è apparsa come la principale perdente del conflitto: la guerra ha messo in luce la fragilità delle sue partnership con la Cina e la Russia, confermando al contempo la solidità dell'alleanza americano-israeliana, anche sotto la presidenza imprevedibile di **Donald Trump**.

Alcuni analisti del Golfo hanno inoltre espresso una soddisfazione malcelata per la delicata situazione dell'Iran. Il commentatore saudita **Adel Alharbi**, scrivendo per *The Independent Arabia* (media noto anche per la sua vicinanza alla famiglia reale saudita), ha osservato che Teheran, «nonostante le sue diatribe rivoluzionarie e i suoi slogan altisonanti, appare oggi più vulnerabile che mai, prigioniera di alleanze instabili»¹²⁴.

In particolare, ha affermato che:

«Anche la Russia, nonostante il sostanziale sostegno fornito dall'Iran nella guerra in Ucraina, si è astenuta dal prendere posizione, limitandosi a dichiarazioni tiepide [...]. La Cina, dal canto suo, è rimasta praticamente in silenzio, non avendo alcun interesse a investire il proprio capitale politico in una questione priva di prospettive chiare e di consenso internazionale. Pechino è consapevole che l'escalation iraniana danneggia i propri interessi più di quelli di Washington, poiché il 45% delle importazioni petrolifere cinesi transita dallo Stretto di Hormuz, il che rende Pechino senza dubbio più incline alla distensione rispetto alla stessa Teheran»¹²⁵.

Nonostante la manifesta mancanza di sostegno da parte degli alleati di Teheran all'interno del presunto "asse trilaterale" con Mosca

e Pechino, gli osservatori arabi concordano ampiamente nel ritenere che l'Iran non abbia altra scelta che proseguire i suoi sforzi di avvicinamento alla Cina, in particolare con l'obiettivo di modernizzare le sue capacità aeree e di difesa. Sono circolate informazioni secondo cui Teheran spererebbe di acquistare caccia cinesi J-10C, la cui efficacia è stata dimostrata durante gli scontri aerei tra Pakistan e India all'inizio dell'anno¹²⁶.

Tuttavia, il quotidiano panarabo laico **Al-Arab**, con sede a Londra, pur riconoscendo queste ambizioni iraniane, ha messo in guardia da un eccessivo ottimismo, sottolineando che «questa opzione non sembra così sicura come spera la leadership iraniana». Secondo il giornale:

«Sebbene Pechino abbia espresso una volontà generale di cooperazione, evita di impegnarsi in accordi militari diretti che potrebbero coinvolgerla in un confronto indesiderato con gli Stati Uniti o compromettere i suoi interessi economici»¹²⁷.

L'unità di ricerca sulla Cina dell'EPC ha anche affermato che «la debolezza e l'inefficacia militare dell'Iran durante il conflitto potrebbero portare a una rivalutazione della riflessione strategica cinese», osservando che «l'Iran potrebbe aver perso il suo vantaggio funzionale come contrappeso all'influenza occidentale in grado di mantenere l'attenzione americana sul Medio Oriente per decenni»¹²⁸.

Tuttavia, secondo questi analisti, la Cina potrebbe continuare a esportare armi in Iran, a contribuire alla sua ricostruzione industriale e a fornirgli sostegno diplomatico – pur opponendosi fermamente a qualsiasi tentativo iraniano di acquisire armi nucleari – per ragioni più profonde:

«Una preoccupazione centrale del Partito Comunista Cinese risiede nella possibilità che il cambio di regime in Iran diventi un obiettivo esplicito della politica americana. [...] Un tentativo forzato di rovesciare la leadership iraniana potrebbe provocare il caos interno o un conflitto civile, con ripercussioni regionali imprevedibili, alimentando narrazioni che potrebbero legittimare sfide dirette al sistema politico cinese stesso e rafforzare gli sforzi volti a indebolire il dominio del Partito. In altre parole, le esigenze di sicurezza del regime continueranno ad alimentare la sua opposizione a qualsiasi tentativo esterno – in particolare israeliano o americano – di rovesciare l'establishment iraniano»¹²⁹.

Tra gli analisti e i media vicini ai governi del Golfo, il tono dominante nei confronti della Cina rimane quindi neutrale e pragmatico. Questa posizione riflette probabilmente

¹²¹ Mišārī al-Dāīdī, “wullī ḥārrahā man taūallā qārrahā” [E chi l'ha riscaldato è colui che ne ha preso il controllo], *Asharq Al-Awsat*, 26 gennaio 2024, <https://aawsat.com/الذي-أقارها-تولى-من-حارها-ول-4813876>.

¹²² *Asharq Al-Awsat*, “al-širā' al-Isrā'īlī – al-Irānī iud'ifu al-nufūd al-šīnī fī Al-Šarq al-Āwsat” [Il conflitto israelo-iraniano indebolisce l'influenza cinese in Medio Oriente], 24 giugno 2025, <https://aawsat.com/الشرق-الوسط-يشهد-انخفاض-النفوذ-الشيوعي-في-الشرق-الواسط-5157917>.

¹²³ Rasūl Āl Ḥayī, “mushārahāt Buzkiyān bi-qimmat Shīnghāy... mādha ḥaqqāqat Ṭahrān jarā' siyāsāt al-ittijāh sharqan?” [La partecipazione di Pezeshkian al vertice di Shanghai... Cosa ha ottenuto Teheran grazie alla sua politica di apertura verso l'Oriente?], *Al Jazeera*, 4 settembre 2025, <https://www.aljazeera.net/politics/2025/9/4/حققت-ماذا-شغهاي-بقيمة-بزشكيان-مشاركة>.

¹²⁴ Adel al-Ḥarbi, “ḥarb al-12 yauman: inkišāf al-ḥašāša” [La guerra dei 12 giorni: la fragilità messa a nudo], *The Independent Arabia*, 25 giugno 2025, <https://www.independentarabia.com/node/626499>.

¹²⁵ Ibid.

¹²⁶ BBC Monitoring, “Briefing: Media assess China's possible missile, fighter jet sales to Iran,” [Briefing: I media analizzano le possibili vendite di missili e aerei da combattimento dalla Cina all'Iran], 10 luglio 2025, <https://monitoring.bbc.co.uk/product/b00047xk>.

¹²⁷ *Al-Arab*, “al-Šīn ḥīyar maḍmūn li-taḥdīṭ tīrsāna Irān al-‘askariya” [La Cina rappresenta un'opzione incerta per la modernizzazione dell'arsenale militare iraniano], 17 luglio 2025, <https://alarab.co.uk/العسكرية-ايران-ترسانة-لتحديث-مضمون-غير-خيار-الصين>.

¹²⁸ Vedi nota 119, China Research Unit, Emirates Policy Center, 26 giugno 2025.

¹²⁹ Ibid.

sia l'ampiezza dei legami economici che uniscono questi Stati a Pechino, sia la loro ambivalenza nei confronti di un conflitto che oppone il loro storico rivale, l'Iran, a Israele, sempre più percepito nella regione come una fonte importante di instabilità e come un violatore ricorrente della sovranità nazionale.

D'altra parte, sebbene la loro copertura rimanga limitata, i media panarabi indipendenti sembrano aver adottato una posizione più critica. Il quotidiano digitale londinese *Rai al-Youm*, noto per le sue analisi contestatarie e spesso favorevoli alla "resistenza", ha pubblicato un articolo dell'analista **Mahdi Mubarak Abdullah** in cui afferma che l'atteggiamento della Cina costituisce un "vero e proprio tradimento dell'Iran". Suggestendo che le implicazioni del comportamento cinese potrebbero andare oltre il solo contesto iraniano, Abdullah sostiene che la crisi ha rivelato una diplomazia cinese preoccupata soprattutto di preservare i propri interessi economici e strategici¹³⁰.

Per lui, la lezione è inequivocabile:

«La Cina non è un amico affidabile in tempi di crisi e non esita a voltare le spalle ai propri partner quando questi hanno più bisogno di sostegno. Coloro che considerano Pechino un alleato fedele e un pilastro della loro sicurezza e stabilità devono riconoscere che tali aspettative sono profondamente errate. La diplomazia cinese, sia essa di tipo morbido o più assertivo, rimane fundamentalmente strumentale e transazionale.¹³¹ »

Conclusione

La Cina non ha occupato un posto centrale nella copertura mediatica araba del conflitto israelo-iraniano. I pochi commentatori che hanno esaminato il ruolo potenziale della Repubblica Popolare Cinese hanno inizialmente accolto con favore gli appelli di Pechino alla distensione e la sua «neutralità positiva», probabilmente a causa dei timori di un conflitto regionale e di una percezione negativa delle due parti belligeranti.

Tuttavia, l'estensione del conflitto al Golfo ha messo in luce la fragilità dell'ordine regionale e ha riaperto i timori che una futura escalation possa compromettere le aspirazioni degli Stati del Golfo in materia di pace, sviluppo e cooperazione regionale. In questo contesto, l'approccio cauto e guidato principalmente dai propri interessi adottato dalla Cina è ora oggetto di un esame più attento. Gli analisti arabi hanno, nel complesso, compreso la logica strategica alla base della riluttanza di Pechino a fornire un sostegno militare diretto all'Iran, attribuendo tale cautela alla volontà di preservare le proprie relazioni economiche e diplomatiche con Israele e gli Stati Uniti.

I dibattiti hanno riguardato anche il futuro delle relazioni sino-iraniane. Alcuni commentatori del Golfo hanno sostenuto, spesso con malcelata soddisfazione, che Teheran abbia sopravvalutato l'affidabilità di Pechino, portando l'Iran a un maggiore isolamento e a una dipendenza da un partner percepito come opportunistico e imprevedibile. Resta tuttavia da determinare se la

L'attacco israeliano sul territorio del Qatar, che sembra aver messo in evidenza i limiti dell'impegno americano a favore della sovranità e della sicurezza del Golfo, porterà i commentatori arabi a riconsiderare il ruolo potenziale della Cina nell'architettura di sicurezza regionale.

¹³⁰ Mahdi Mubarak 'Abd Allah, "kaifa ḥālat maṣāliḥ al-Sīn al-ḥāṣṣa 'an da'im Irān?" [In che modo gli interessi propri della Cina le hanno impedito di sostenere l'Iran?], *Rai al-Youm*, 5 luglio 2025, <https://www.raialyoum.com/اليرادعم-عن-الخاصة-الصين-مصالح-حالت-كيف/>.

¹³¹ Ibid.

CONCLUSIONE

Di LeOnardo Bruni

Lo scopo di questo rapporto era quello di esaminare i dibattiti degli esperti sul futuro delle relazioni tra la Cina e il Medio Oriente, sia all'interno della regione che in Cina, a seguito della guerra israelo-iraniana. Sebbene questo conflitto sanguinoso — fortunatamente breve e circoscritto

— rimarrà probabilmente nella memoria come una svolta nel panorama della sicurezza in Medio Oriente, la storia continua comunque il suo corso e nuovi sviluppi significativi stanno già iniziando a riconfigurare i dibattiti regionali e cinesi analizzati in questo studio.

Lo sviluppo più significativo in questo senso è l'accordo di cessate il fuoco raggiunto tra Israele e Hamas, negoziato sotto l'egida dell'amministrazione Trump. Atteso da tempo, questo accordo ha permesso lo scambio di ostaggi israeliani e palestinesi, nonché una fragile tregua nelle violenze che, secondo la Corte internazionale di giustizia, Amnesty International, Human Rights Watch, numerosi governi nazionali, diversi esperti e relatori speciali delle Nazioni Unite, nonché un ampio ventaglio di accademici e specialisti in genocidio, hanno costituito — o hanno presentato un rischio plausibile di — genocidio nei confronti della popolazione della Striscia di Gaza negli ultimi due anni¹³².

Il cessate il fuoco, firmato il 9 ottobre, è culminato in un vertice a Sharm el-Sheikh. Si noti tuttavia l'assenza dei rappresentanti di Israele, Hamas, Iran e, nell'ambito del presente studio, della Cina. Sebbene Pechino abbia accolto con favore l'accordo, non ha svolto alcun ruolo diretto nella sua attuazione¹³³. Tuttavia, non sarebbe corretto affermare che la Cina non abbia compiuto alcuno sforzo diplomatico: in particolare, ha contribuito alla

conclusione, oggi largamente dimenticata, di un accordo tra le fazioni palestinesi volto alla formazione di un governo di unità nazionale nel luglio 2024. Tuttavia, il suo coinvolgimento nel corso dell'ultimo anno si è limitato principalmente al sostegno delle posizioni difese dagli Stati arabi e musulmani¹³⁴. L'assenza della Cina a Sharm el-Sheikh non deve tuttavia essere sopravvalutata, nella misura in cui rimane un dibattito sostanziale sul contributo reale degli Stati europei, arabi e musulmani rappresentati al vertice alla cessazione effettiva delle ostilità¹³⁵.

Infatti, dal punto di vista dei commentatori cinesi, la dinamica regionale è cambiata poco. La loro analisi — secondo cui gli attori regionali appaiono incapaci, poco disposti o inefficaci nel plasmare in modo duraturo l'ordine regionale — rimane pienamente pertinente. Il vertice di Sharm el-Sheikh, durante il quale molti leader hanno salutato Donald Trump come il «presidente della pace», ha anche dimostrato che il declino dell'influenza americana, spesso annunciato, rimane per ora largamente ipotetico¹³⁶.

Tuttavia, l'attuazione del piano di pace in venti punti proposto da Trump si preannuncia particolarmente delicata. La volontà di Hamas di disarmarsi e cedere il controllo rimane incerta, le violazioni del cessate il fuoco da parte di Israele sono frequenti e la proposta di istituire un'autorità di transizione sotto l'egida dell'ex primo ministro britannico Tony Blair ha suscitato aspre critiche a causa delle sue connotazioni percepite come neocoloniali¹³⁷. Il mantenimento di questa fragile pace potrebbe quindi mettere gli Stati Uniti in una

¹³² Corte internazionale di giustizia, «Sudafrica contro Israele, Applicazione della Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidio nella Striscia di Gaza (misure provvisorie)» [Sudafrica contro Israele, Applicazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio nella Striscia di Gaza (Misure provvisorie)], 26 gennaio 2024, <https://www.icj-cij.org/case/192/provisional-measures>; Amnesty International, "Amnesty International investigation concludes Israel is committing genocide against Palestinians in Gaza" [Un'indagine di Amnesty International conclude che Israele sta commettendo un genocidio contro i palestinesi a Gaza], 5 dicembre 2024, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/12/amnesty-international-concludes-israel-is-committing-genocide-against-palestinians-in-gaza/>; Human Rights Watch, "Israel's Crime of Extermination and Acts of Genocide in Gaza" [Il crimine di sterminio e gli atti di genocidio commessi da Israele a Gaza], 19 dicembre 2024, <https://www.hrw.org/news/2024/12/19/israels-crime-extinction-acts-genocide-gaza>; Dipartimento delle relazioni internazionali e della cooperazione - Repubblica del Sudafrica, "South Africa delivers evidence of Israel genocide to ICJ" [Il Sudafrica presenta prove del genocidio israeliano alla Corte internazionale di giustizia], 28 ottobre 2024, <https://dirco.gov.za/south-africa-delivers-evidence-of-israel-genocide-to-icj/>; Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, "Israel has committed genocide in the Gaza Strip, UN Commission finds" [Israele ha commesso un genocidio nella Striscia di Gaza, conclude una commissione delle Nazioni Unite], 16 settembre 2025, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2025/09/israel-has-committed-genocide-gaza-strip-un-commission-finds> (La storia di un genocidio); Raz Segal, "A Textbook Case of Genocide" [Un caso da manuale di genocidio], *Jewish Currents*, 13 ottobre 2023, <https://jewishcurrents.org/a-textbook-case-of-genocide>.

¹³³ Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, "Wáng Yì jiù jiāshā chōngtǔ dáchéng dì yī jiēduàn xiéyì biǎomíng lǐchǎng" 王毅就加沙冲突达成第一阶段协议表明立场 [Wang Yi espone la posizione della Cina sull'accordo di prima fase relativo al conflitto di Gaza], 11 ottobre 2025, https://www.mfa.gov.cn/wjbzhd/202510/t20251011_11730824.shtml.

¹³⁴ *Global Times*, "La Cina accoglie con favore la dichiarazione di 21 paesi arabi e islamici sul conflitto israelo-iraniano, che chiede un allentamento della tensione: portavoce del ministro degli Esteri" [La Cina accoglie con favore la dichiarazione di 21 paesi arabi e islamici sul conflitto israelo-iraniano, che chiede un allentamento delle tensioni: portavoce del ministero degli Affari esteri], 17 giugno 2025, <https://www.globaltimes.cn/page/202506/1336344.shtml>.

¹³⁵ James Crisp & Joe Barnes, "Europe is stuck on the sidelines of Gaza peace deal" [L'Europa rimane ai margini dei negoziati sull'accordo di pace a Gaza], *The Telegraph*, 18 ottobre 2025, <https://www.telegraph.co.uk/world-news/2025/10/18/gaza-peace-europe-sidelined/>.

¹³⁶ Ferdinand Knapp, "Europe hails Trump's Israel-Gaza peace announcement" [L'Europa plaude all'annuncio di pace di Trump tra Israele e Gaza], *Politico*, 9 ottobre 2025, <https://www.politico.eu/article/europe-hail-donald-trump-gaza-peace-plan-israel/>; Sally Ibrahim, "From Lebanon to Gaza, Israel is imposing a very violent 'ceasefire'" [Dal Libano a Gaza, Israele impone un "cessate il fuoco" molto violento], *The New Arab*, 30 ottobre 2025, <https://www.newarab.com/news/lebanon-gaza-israel-imposes-very-violent-ceasefire>; Maziar Motamedi, "Why is the divisive Tony Blair now touted for post-Gaza war interim role?" [Perché Tony Blair, personaggio controverso, è ora candidato a un ruolo ad interim dopo la guerra di Gaza?], *Al Jazeera*, 28 settembre 2025, <https://www.aljazeera.com/news/2025/9/28/why-is-the-divisive-tony-blair-now-touted-for-post-gaza-war-interim-role>.

¹³⁷ *Le Monde* con AFP, «Hamas lancia un'offensiva a Gaza mentre Trump promette di disarmare il gruppo», *Le Monde*, 15 ottobre 2025, https://www.lemonde.fr/en/international/article/2025/10/15/hamas-launches-gaza-crackdown-as-trump-vows-to-disarm-group_6746445_4.html (La guerra di Gaza: la situazione in Gaza); Sally Ibrahim, "From Lebanon to Gaza, Israel is imposing a very violent 'ceasefire'" [Dal Libano a Gaza, Israele impone un "cessate il fuoco" molto violento], *The New Arab*, 30 ottobre 2025, <https://www.newarab.com/news/lebanon-gaza-israel-imposes-very-violent-ceasefire>; Maziar Motamedi, "Why is the divisive Tony Blair now touted for post-Gaza war interim role?" [Perché Tony Blair, personaggio controverso, è ora candidato a un ruolo ad interim dopo la guerra di Gaza?], *Al Jazeera*, 28 settembre 2025, <https://www.aljazeera.com/news/2025/9/28/why-is-the-divisive-tony-blair-now-touted-for-post-gaza-war-interim-role>.

posizione delicata, rivelando i propri limiti in termini di influenza, capacità e volontà politica nella regione
— proprio come i limiti della Cina messi in luce durante la guerra dei Dodici Giorni.

La cessazione dei combattimenti a Gaza pone Israele di fronte a un futuro incerto, in attesa di vedere se la sua posizione internazionale ne risulterà migliorata¹³⁸. Le operazioni militari condotte nel corso dell'ultimo anno — che si sono estese ben oltre la Palestina, coinvolgendo Siria, Libano, Yemen, Tunisia, Iran e Qatar — e le loro conseguenze umanitarie hanno suscitato una crescente indignazione internazionale. Questa reazione non si limita al «Sud del mondo»: in Europa e più in generale in Occidente, un numero crescente di governi ha riconosciuto uno Stato palestinese, mentre la società civile e i movimenti militanti si sono mobilitati per cercare di rompere il blocco di Gaza, accompagnati da scioperi e manifestazioni su larga scala in solidarietà con i palestinesi.

Il timore di essere relegati allo status di Stato paria — ampiamente condiviso dall'establishment israeliano¹³⁹ — potrebbe spiegare la tendenza di alcuni esperti israeliani a interpretare la retorica «equilibrata» adottata dalla Cina durante la guerra con l'Iran come un segnale di apertura. L'angoscia dell'isolamento internazionale sembra quindi alimentare il desiderio di stringere o rafforzare legami con qualsiasi attore globale in grado di attenuare questa emarginazione, compresa Pechino, nonostante la persistente diffidenza nei confronti della posizione cinese sulla questione palestinese e delle sue relazioni con l'Iran.

Tuttavia, ogni prospettiva di «normalizzazione», evocata con cautela da alcuni accademici e diplomatici israeliani, sembra ormai compromessa in seguito alla decisione del primo ministro Benjamin Netanyahu di attribuire l'isolamento di Israele non alle politiche del suo governo, ma al Qatar e alla Cina, accusati di orchestrare un «assedio mediatico» contro il Paese¹⁴⁰. Questa presa di posizione ha provocato un immediato raffreddamento diplomatico, illustrato in particolare dalla pubblicazione di un editoriale del *China Daily* in cui si afferma che «ciò che Israele definisce oggi "isolamento" è in realtà il risultato delle sue scelte politiche»¹⁴¹.

Allo stesso tempo, l'Iran si trova ad affrontare prospettive simili di isolamento internazionale, soprattutto sul piano economico. Come anticipato dagli esperti cinesi, sebbene gli attacchi statunitensi abbiano danneggiato in modo significativo — senza tuttavia distruggerla — l'infrastruttura nucleare iraniana, Teheran rimane determinata a far valere il proprio diritto a un programma nucleare civile in qualità di Stato firmatario del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari.

Tuttavia, il 28 agosto, i paesi del gruppo E3 — Francia, Germania e Regno Unito — hanno annunciato l'intenzione di attivare il meccanismo di ripristino automatico delle sanzioni, con la conseguente reintroduzione delle sanzioni delle Nazioni Unite precedenti al 2015. Invocando le restrizioni imposte dall'Iran all'accesso dei propri impianti nucleari agli ispettori internazionali, gli europei sembravano motivati sia dal desiderio di riaffermare la propria rilevanza nonostante la loro crescente emarginazione diplomatica, sia dalla volontà di allinearsi a Washington, nella speranza di ottenere il sostegno degli Stati Uniti per l'Ucraina e la sicurezza europea¹⁴². Questa dinamica si è tradotta nel loro sostegno alla richiesta americana di un «arricchimento zero», inaccettabile per Teheran e incompatibile con i termini iniziali dell'accordo nucleare¹⁴³.

La Cina e la Russia hanno, dal canto loro, sostenuto la contestazione da parte dell'Iran dell'autorità dell'E3, con Teheran che accusa le potenze europee non solo di non aver rispettato i loro impegni in materia di normalizzazione economica — rifiutandosi di opporsi alla campagna di «massima pressione» condotta dalla prima amministrazione Trump — ma anche di essersi astenute dal condannare gli attacchi israeliani contro l'Iran¹⁴⁴. Pechino e Mosca hanno quindi lasciato intendere che non avrebbero rispettato, o avrebbero cercato di aggirare, il regime di sanzioni ripristinato¹⁴⁵. In questo contesto, la produzione e le esportazioni di petrolio iraniano hanno continuato ad aumentare, con la Cina che rimane il suo principale cliente¹⁴⁶. Di conseguenza, le analisi iraniane che presentano Pechino come l'unica grande potenza disposta a offrire a Teheran un sostegno economico e diplomatico sostanziale appaiono sempre più credibili, in contrasto con le speranze — ormai largamente illusorie — dei riformisti iraniani di ristabilire le relazioni con l'Occidente¹⁴⁷.

¹³⁸ Jamie Dettmer, "Israel bets the world will forgive and forget Gaza" [Israele scommette che il mondo perdonerà e dimenticherà Gaza], *Politico*, 1 ottobre 2025, <https://www.politico.eu/article/israel-war-in-gaza-benjamin-netanyahu/>.

¹³⁹ Nava Freiberg, Lazar Berman & Tol Staff, "Netanyahu ammette che Israele è economicamente isolato e afferma che dovrà diventare una 'super-Sparta'" [Netanyahu ammette che Israele è economicamente isolato e afferma che dovrà diventare una "super-Sparta"], *The Times of Israel*, 15 settembre 2025, <https://www.timesofisrael.com/netanyahu-admits-israel-is-economically-isolated-will-need-to-become-self-reliant/>.

¹⁴⁰ Nava Freiberg "Il primo ministro afferma che il Qatar e la Cina stanno tentando di 'bloccare' politicamente Israele, ma che 'gli Stati Uniti sono con noi'", *The Times of Israel*, 15 settembre 2025, https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/pm-says-qatar-china-attempting-to-blockade-israel-politically-but-the-us-is-with-us/.

¹⁴¹ Li Yang, "Israel's 'isolation' is not caused by others, but of its own making" [L'isolamento di Israele non è causato da altri, ma dalle sue stesse scelte], *China Daily*, 19 settembre 2025, <https://www.chinadaily.com.cn/a/202509/19/WS68cc9a3fa3108622abca199a.html>.

¹⁴² Ellie Geranmayeh, "The risks of the draw: Europe's post-snapback move on Iran" [I rischi del pareggio: la reazione dell'Europa nei confronti dell'Iran dopo il ripristino delle sanzioni], European Council on Foreign Relations, 29 settembre 2025, <https://ecfr.eu/article/the-risks-of-the-draw-europes-post-snapback-move-on-iran/>.

¹⁴³ Laurence Norman & Noemie Bisserbe, "Europeans Shift to Back Trump's Zero-Enrichment Demand," [Gli europei si schierano a favore della richiesta di Trump di introdurre l'arricchimento zero], *The Wall Street Journal*, <https://www.wsj.com/livecoverage/iran-israel-conflict-latest-news/card/europeans-shift-to-back-trump-s-zero-enrichment-demand-QQ271IESHYD4X0XUHGS>.

¹⁴⁴ Riccardo Alcaro, "The Tragic Irony of the E3's Snapback Move on Iran," [La tragica ironia della risposta dell'E3 nei confronti dell'Iran], *IAI Commentaries*, 8 settembre 2025, <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/c05/tragic-irony-e3s-snapback-move-iran>.

¹⁴⁵ Maryam Sinaiee, "Tehran pins hopes on Russia and China to blunt sanctions impact" [Teheran ripone le sue speranze nella Russia e nella Cina per attenuare l'impatto delle sanzioni], *Iran International*, 4 ottobre 2024, <https://www.iranintl.com/en/202510034828>.

¹⁴⁶ Umud Shokri, "Iran's Oil Exports: Resilience Amid Sanctions and 'Snapback'" [Esportazioni petrolifere iraniane: resilienza di fronte alle sanzioni e allo snapback], Stimson Center, 2 ottobre 2025, <https://www.stimson.org/2025/irans-oil-exports-resilience-amid-sanctions-and-snapback/>.

¹⁴⁷ Per ulteriori informazioni sull'evoluzione del dibattito interno iraniano sulla Cina, consultare il nostro rapporto: Enrico Fardella & Andrea Ghiselli (a cura di), "Power Shifts? China's Growing Influence in the Gulf: Key Trends and Regional Debates in 2023" [Cambiamenti nei rapporti di forza? La crescente influenza della Cina nel Golfo: tendenze chiave e dibattiti regionali nel 2023] *ChinaMed Project*, 15 aprile 2024, <https://www.chinamed.it/publications/power-shifts-chinas-growing-influence-in-the-gulf-key-trends-and-regional-debates-in-2023>.

Dall'altra parte del Golfo, gli Stati arabi, e in particolare quelli del Consiglio di cooperazione del Golfo, stanno cercando di gestire le conseguenze del micidiale attacco israeliano contro il Qatar¹⁴⁸. Sebbene il presidente Trump abbia affermato che Washington non era a conoscenza dell'operazione, lo stretto coordinamento tra le forze armate statunitensi e israeliane ha alimentato i dubbi sull'affidabilità delle garanzie di sicurezza americane. Molti osservatori ritengono ora che gli impegni degli Stati Uniti nei confronti della sicurezza del Golfo siano subordinati alle ambizioni regionali di Israele¹⁴⁹. A seguito dell'attacco, Washington ha cercato di ricucire i rapporti con Doha promettendo un accordo di sicurezza ispirato all'articolo 5 della NATO, un impegno a lungo auspicato da altri Stati del Golfo, in particolare dall'Arabia Saudita. Trump sembrava anche esercitare nuove pressioni su Israele, contribuendo forse alla conclusione del cessate il fuoco a Gaza¹⁵⁰.

Resta tuttavia da vedere se queste misure saranno sufficienti a ripristinare la fiducia in modo duraturo. Se la sfiducia dovesse persistere, questo episodio potrebbe costituire un primo passo concreto verso una maggiore autonomia regionale e un orientamento multipolare, come previsto da numerosi ricercatori e responsabili politici cinesi.

¹⁴⁸ Ahmed Aboudouh, "Egypt now sees Israel as an imminent threat" [L'Egitto ora vede Israele come una minaccia imminente], Chatham House, 17 settembre 2025, <https://www.chathamhouse.org/2025/09/egypt-now-sees-israel-imminent-threat>.

¹⁴⁹ *The Economist*, "America can't or won't protect its friends in the Gulf," [L'America non può o non vuole proteggere i suoi amici del Golfo], 10 settembre 2025, <https://www.economist.com/middle-east-and-africa/2025/09/10/america-cant-or-wont-protect-its-friends-in-the-gulf>.

¹⁵⁰ Dasha Burns & Diana Nerozzi, "'Qatar was the turning point': How Israel's bombing of Doha ignited a peace process" ["Il Qatar è stato il punto di svolta": come i bombardamenti israeliani su Doha hanno dato il via a un processo di pace], *Politico*, 10 ottobre 2025, <https://www.politico.com/news/2025/10/10/qatar-was-the-turning-point-how-israels-bombing-of-doha-ignited-a-peace-process-00604017>.

PROMOSSO DA



UNIVERSITÀ
DI TORINO

twai

TORINO
WORLD
AFFAIRS
INSTITUTE



JOHN CABOT
UNIVERSITY

Un'università americana nel cuore di Roma

SOSTENUTO DA



Fondazione
CRT



Ministry of Foreign Affairs
and International Cooperation